

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1608

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

*Epico*

*Luigi...*  
*...*

MARCELLO

IN

SIRACUSA.



*Sivendo no all' incontro S. Fran-  
cesco Sauerio alla Sirada di  
Nardò da VII' An. Cioffo.*

MARCELLO

Ova ——— B  
A

Casi ——— B  
Ova ——— B

In tutto fanno f. — 6

Ova ——— 5

Casi ——— 2

Pattucchi ——— 0.1

Pappi ——— 0.1

Cipode inf. ——— 0.1

Legna carta ——— 1

Licotte ———

ma' ova ——— B



MARCELLO

I N

S I R A C U S A .

M E L O D R A M A

Per lo Teatro di S. Barto-  
lomeo.

---

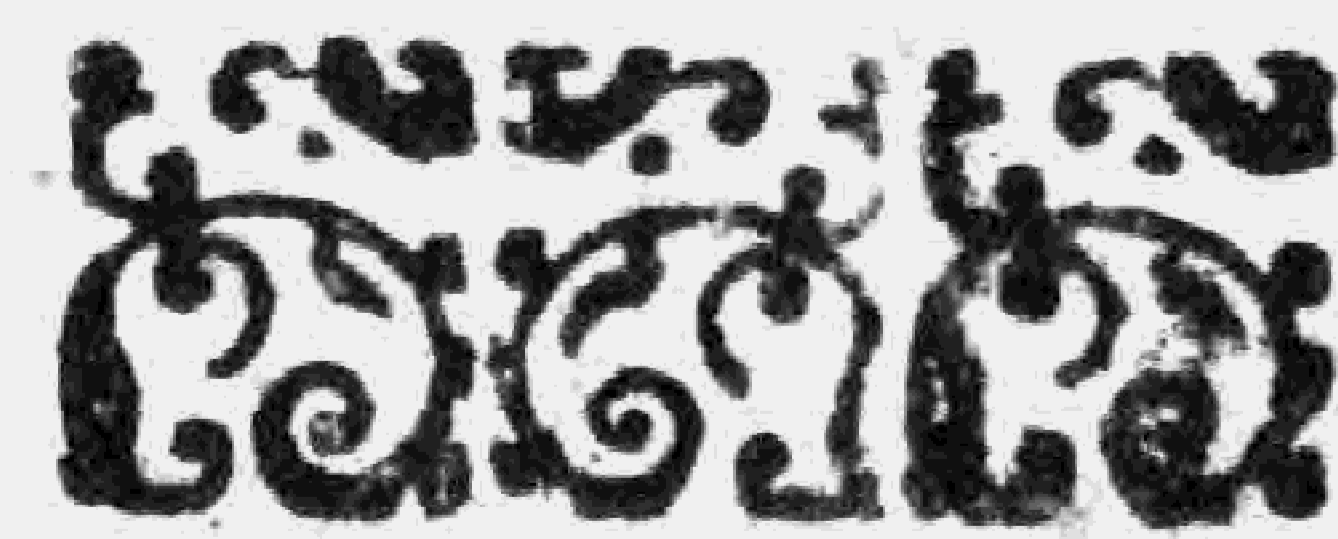
C O N S E C R A T O

*All' Eccellentissimo Signor*

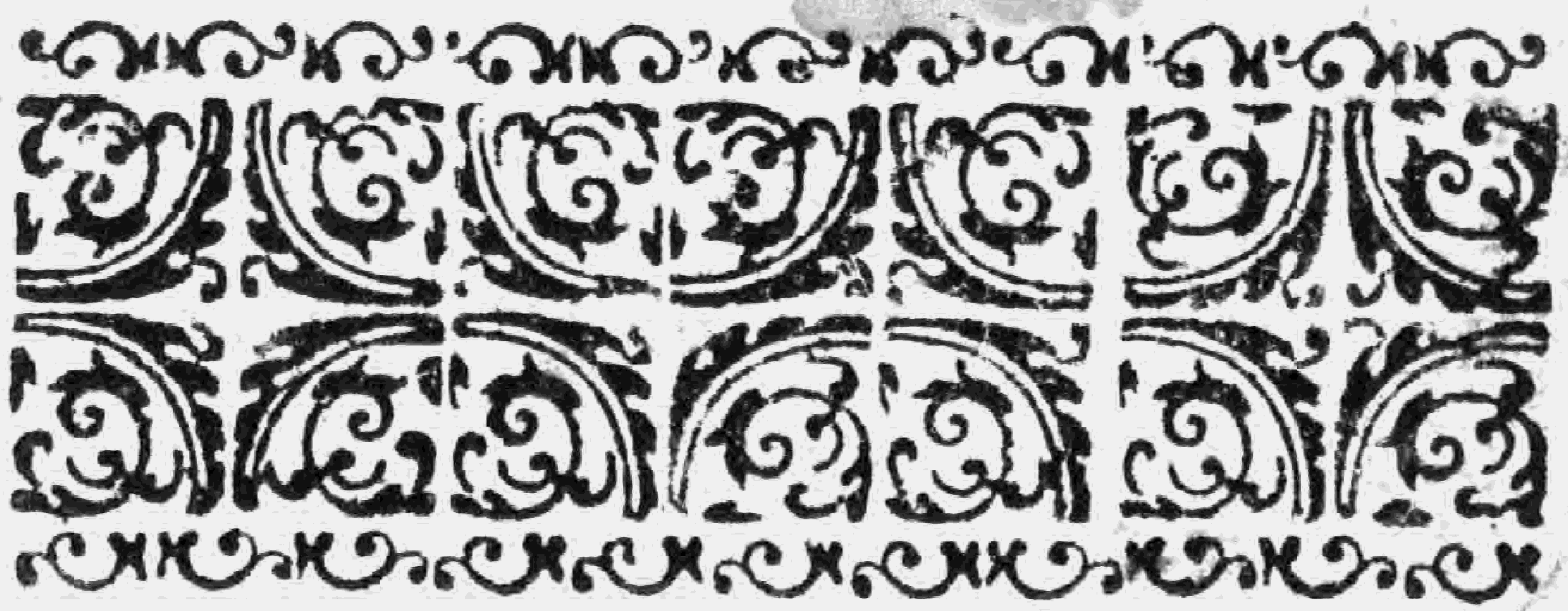
M A R C H E S E

D' A S T O R G A

Vicerè di Napoli, &c.



In Napoli per il Roncagliolo 1673.



Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

**P**Enetrò sin negli ab-  
 bissi del Fato l' alle-  
 goria di quel saggio,  
 che diede il nome d'  
 Argo al Cielo: atteso  
 ben egli con cétupli-  
 cate pupille di fulgi-  
 dissime Stelle rimira sol per ricom-  
 pensare il merito delle gloriose fa-  
 tiche de' Grandi. Traspiantò la ma-  
 gnanima destra di V. E. le Cattoli-  
 che Palme del temuto Beti in Ora-  
 no , onde l' Africa dolente ancor  
 ne piange con lagrime di terrore  
 all' ombra infauſta de' ſuoi Mauri  
 Cipreſſi; e quini, eccolo vn battez-

zato Scipione della Cattolica Co-  
rona, e della Romana Sede: Valicā-  
do quindi in Valēza, stretta, ed im-  
pugnata con mani disinteressate, e  
la lance, e la spada d' Astrea la con-  
uerse in pietoso fulmine contra la  
temerità de' ladroni; ed eccolo vn  
Pompeo del giusto, e de la pietade  
insieme: traportossi poscia cō passi  
di Gloria non solo a trionfare sul  
Campidoglio come guerriero, ma  
anche à condurui i Clemēti sul Va-  
ticano Soglio, arbitro prudentissi-  
mo de' Conclauì; ed eccolo vn to-  
gato Augusto: ne foruola alla fine  
sù l'ali della propria Fama dal Te-  
bro al Sebeto, oue non solo contro  
à publici, e priuati Scironi fà cono-  
scersi per vn Teseo, ma renduta fer-  
tile la sterilità istessa fà idolatrarfi  
con prodigiosa prudenza (à mal  
grado d'vna penuriosa Cerere) per  
vn prouidente Trittolemo. Ed ecco  
il Cielo, che Argo remuneratore si  
specchia ne suoi gloriosi sudori,  
heggi al suo Scipione, al suo Pom-  
peo, al suo Cesare, al suo Teseo, al  
suo Trittolemo, opera, che con Inni

d'ap-

d'applausi le canore Partenopee Si-  
rene le cōsacrino come in holocau-  
sto vn Lētulo, vn Varone, vn Fabio,  
vn Mario, vn Marcello, vna Roma.  
io dunque, che per mia propicia  
fortuna mi solleuo alla gloria del-  
l' offerir à V. E. (che si è l' idea de-  
gli Heroi) tanti Heroi in olocausto,  
riconoscendomi indegna d' ammi-  
nistrare vn tanto sacrificio, me ne  
scelgo anche volontaria la pena  
dell' ardimento, onde insieme coll'  
holocausto, anch'io vittima caden-  
te à piedi di V. E. in vece di tratti di  
penna erudita, le offerisco, e confa-  
cro tratti d'anima ossequiosa. Gra-  
disca dunq; V. E. (che nelle malage-  
uolezze di quest' imprese si è il mio  
Nume tutelare) le mie incessanti fati-  
che, che meritano d' esser celebri  
almeno per hauer con applausibile  
stento vniti sù questo nobil teatro  
tutte le Calliopi, e gli Orfei, che  
hanno indotto stupori di Cielo, nō  
che all' Italia, al Mondo; ed honori  
colla grazia d' vn guardo quest' in-  
chiostri, non solo per esser sudori  
della Virtù, ma perche anche le re-

à 4

ca-

cano catenato insieme con tutto il  
potere del mio poco talento, vn  
Gerone tiranno di Siracusa; di cui  
la inuittissima Spada di V. E. è giu-  
stissima domatrice. E baciandole  
con ogni ossequio le mani, resto à  
piedi.

Di V. E.

*Humilissima Serua.*

Giulia di Caro Armonica.

AR-



## ARGOMENTO.

**M** Arcello celebre Capitano de' Romani,  
nominato spada del Campidoglio, scie-  
rò esercito formidabile alla sconfitta di Sira-  
cusa, Città della Trinacria, che mordea il bar-  
baro freno del Tiranno Gerone.

Tentò questi assalirla per Mare, e raduna-  
re molte Navi su quel Bosco d' Antenne alzò  
Mole sublime per scuoter le mura. Quando AR-  
CHIMEDE Geometra insigne con il concauo  
Specchio esposto à i raggi del Sole incendiò i  
legni dell' Auentino, dimostrando, che per di-  
fender gl' Imperi hà più forza nella destra di  
fedel vassallo vn vetro, che il fulmine vibrato  
da vn Rè Tiranno. Mà rinforzato MARCELLO  
il Campo con vn Mondo di armati inuiati  
dal Senato in soccorso, protestando a Guerrie-  
ri, che nella presa del Regno non si violasse  
Virginia, ne si oltraggiasse ARCHIMEDE,  
diede l' vltima scossa alle debil mura. Entrò  
vittorioso in Siracusa, doue da vn Soldato Ro-  
mano trouato ARCHIMEDE, che staua fisso  
nel dissegnare vna Machina sul terreno, e ri-  
chiestoli interatamente chi fosse; nè trattane  
alcuna risposta, gl' immerse nelle viscere il fer-  
ro, e l' uccise.

Rappresentasi dunque MARCELLO atten-  
dato per l' espugnatione di Siracusa. CELIA

sua moglie, con **FVLVIO** il figlio minore, schiava del Tiranno, fatta prigioniera dalle Navi Siracusane, mentre veniva da Roma al Campo, scorta da **FABIO**, scudo del Lazio, e **Lentulo** Capitani Romani, per ordine di **MARCELLO**.

**MARIO** figlio di **MARCELLO**, e **CELIA**, il quale prima della guerra tra Romani, e Siracusani (senza dar notizia a i Genitori, i quali in questa serie d'anni restorno afflitti per non hauer nuoua del figlio) si porto in Siracusa, acceso per fama della bellezza di **VIRGINIA** figlia di **GERONE** il Re, & iui finto scolaro d' **ARCHIMEDE**, si scoperse all' Amaze; da cui tratta corrispondenza, con parè consenso di fede le diuenne sposo, lasciandole di illustre prole il seno fecondo. Con questa famosa Istoria fauoleggiata, si forma la base al seguente Drama del **MARCELLO** in Siracusa.



IN-

## INTERLOCVTORI.

Romani.

**Marcello** Capitano de' Romani  
**Celia** sua moglie, fatta Schiava in Siracusa.

**Mario** figlio di **Marcello**, e **Celia** incognita in Siracusa.

**Fabio.** ) Capitani Romani.  
**Lentulo.** )

**Fuluio** figlio minore di **Marcello**, e prigioniero con **Celia**.

**Varone** Duce della Cauallaria.  
**Vn Soldato** Romano.

Siracusani.

**Gerone** Rè Tiranno di Siracusa.  
**Virginia** sua figlia.

**Archimede** Geometra Siracusano, congiunto à **Gerone**.  
**Nicia** Capitano delle Squadre Siracusane.

**Birena** Nutrice di **Virginia**.  
**Sillo** seruo di Corte.

SCE-



# SCENE

Ordinate dall'Ingegniero Sig. Genaro delle Chiani.

*Nell' Atto Primo.*

**R**iuiera del Porto di Siracusa con Rocche. Nel Mare lontano armata nauale di Marcello. Sù la cima d'vna Rocca Archimede con il concauo vetro, Nel Cielo il Sole, sù la Riuiera Gerone con popolo spettatore alla Machina. Regia di Siracusa.

Campo d' armi, doue stà attendato l' essercito Romano, per l' espugnatione di Siracusa.

Giardino Reale irrigato da vn ramo del fiume Imera.

*Nell' Atto Secondo.*

Boschetto di delitia trà i recinti della Reggia, bagnato dal Fonte d'Arctusa, riserbato per la Caccia

cia Reale de' volatili.  
Sala Reale.

Loco disabitato, con Antro Cauernoso, al cui fianco appoggiata s' inalza antica Torre.

*Nell' Atto Terzo.*

Cortil Regio.

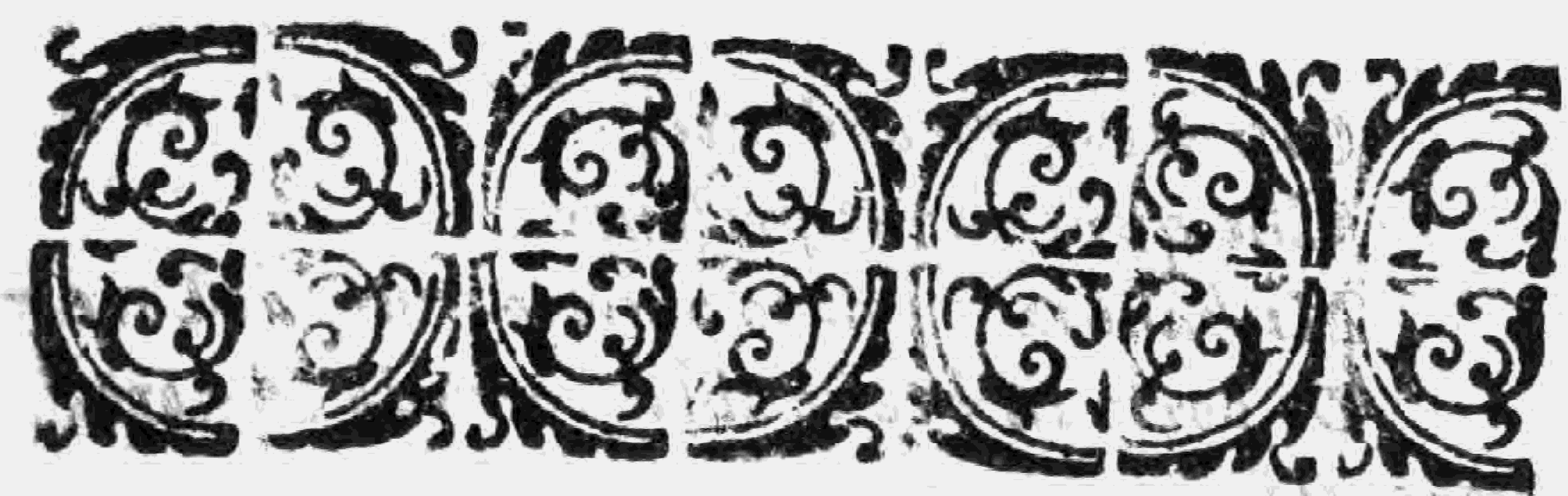
Stanze nel Palaggio di Gerone.

Campo de' Romani, col soccorfo venuto dal Campidoglio à Marcello.

Galeria Regia, con Instrumenti Geometrij, che corrisponde à gli Appartamenti d' Archimede.



PROE



# PROLOGO

Parole del Signor D. Giouanni  
Cicinelli.

Musica del Sig. Abb. Pietro Andrea  
Ziani.

*Alfeo Fiume, Partenope Sirena.*

Alfeo Fiume della Grecia, che se-  
guendo sotterra Aretusa, di cui  
forte innamorò, e doppo hauer  
corso vn lungo spazio in Siracu-  
sa al luogo detto Ortigia, la giū-  
se; Compare nella Scena, ed dice.

Alf. **A**retusa io più non seguo,  
Nè sotterr a mi dileguo  
Per aggiungerla nel seno  
Dell' Ortigio Paese,  
Ma di questo Ciel sereno  
Le dolci aere à spirar desio m' accese,

Co-

*Così viuo, & ardente,  
Che quantunque presente  
Mi habbia l'amato obietto, pur' al Core  
Di porlo in breue oblio concede Amore.*

Part. Odo de graui accenti

*Vn suon, che strano à me gli orecchi fere,  
Veggio (nè sono i miei sogni ò chimere)*

*Ch' altro Rio suoi viui argenti*

*Qui s'ergar fa del Sebeto,*

*E che placido, e quieto*

*Và rigando la mis. riuu.*

Alf. Dimmi ò Donn., non cò se debba Diua  
Chiamarti, che tal nome à te conuenfi,

*Qual noua marauiglia*

*Di stupor t'empie le ciglia?*

Part. Il mirarti straniero in questa spiaggia

*Or' altri del Sebeto*

*Non è, che scorrer' mai veduto i' m' haur*

*Pure qual' è 'l tuo nome?*

(gitt)

*Chi qui ti scorse? e come?*

Alf. Alfeo son io, ch' vn tempo d' Aretusa

*Fatto amator per sotterranee vie*

*Sciolt' l' mio corso dietro quella, ch' oia*

*Era à fuggirmi, e delle pene mie*

*Poco curando di Sicilia al Regno*

*Rapida mosse, iui le fui da presso,*

*E mischiando à lei me stesso*

*nel suo grembo hebbi ricetto,*

*Con sommo diletto*

*M'accolse gioiosa,*

*E mai più ritrosa*

*Mostrarfi giurò.*

Part. Alma che si penò

*Sol puotea ristorar' vn piacer viuo,*

Alf.

Alf. Ma guarì non andò, ch'io ne fai prima,  
Come hor ne sono, e reuio non lo fa  
Sino alla morte  
Se non quanto alla mia  
Siracusà tornar mi dà la Sorte.

Part. S' à Siracusa sei  
Vago di ritornar,  
Ferma, & oltra non passar,  
Che ben tosto la vedrai  
Apparir sù questa Scena.  
Io te 'l dico, che Sirena,  
E Partenope m' appello,  
Mirerai hoggi Marcello  
Trionfar d' empio Gerone  
E nell'aspra tenzone  
Più coi cristalli oprar' saprà Archimede,  
Che non quanto risiede  
D' armati in Siracusa.  
Scorgerai la tua Aretusa  
Cirne à Reggio Bosco intorno,  
Celia qui co 'l viso adorna  
Priggioniera apparirà,  
Che se d'hauer godrà  
il suo Speso da presso,  
La Gelosia più spesso  
Formarà 'l pianto nelle sue pupille.  
Qui Virginia, che sfanilla  
D' Amoroze fiamme al moto,  
Si vedrà per Mario ignoto  
Creduto Padre, e poi scoperto Amante.

Alf. Qui dunque le piante  
Posar mi conuiene.

Part. Qui dunque il tuo corso  
Fermar si deurà.

assie-

assieme con grato soccorso.

Alf. Se 'l Ciel mi preuene

Part. E degno te'n fa.

Qui dunque, &c.

In questo esce Marte su 'l Carro ti-  
rato da due Lupe, secondo il det-  
to di Manilio à lui dedicate,  
*Aut Lupa proiectos nutrisset Mar-  
tia fratres*, però questo Dio chia-  
mossi Nume tutelare di Roma,  
e Roma Città di Marte fù detta.

Mar. **D** Al mio Regno  
Pien di sdegno  
Mossi qui spedito il piè,  
La mia Roma s' auuerza è  
Ogni forza à superar,  
Come seco contrastar  
Siracusa hoggi puotrà?  
Caderà sì sì sì caderà.

Vulcano Dio protettore della Sici-  
lia esce dalla Fucina di Lemno coi  
Ciclopi suoi Ministri, Stero-  
pe, e Bronte.

**N** O nò nò, che fiam suo sendo,  
E con Sterope, e con Bronte,  
Co 'l Gigante da quel monte,  
Che far guerra al Cielo sà.

Mar.

Mar. Sì sì sì Siracusa à terra andrà

Vulc. Nò nò nò, Vincitrice ella sarà.

assieme Del Latio valore

Mar. Pruouarà la possanza.

Vulc. Rintuzzarà l' orgoglio,

E salda al par di scoglio

In vn mare di sangue

Ad onta del Quirino hoggi starà

Mar. Vedi ò Vulcan che langue,

Già la forza de' tuoi,

Nè più contender puoi

Al Tarpeo la vittoria,

Ch' à maggior mia gloria

Anco ridonderà.

Vulc. Nò nò nò, Siracusa non cadrà.

Mar. Sì sì sì, Roma trionfarà.

Venere apparisce in aria con carro  
guidato da due Cigni, secondo  
il detto d' Horatio l. 3. Carm.

*Et Paphum iunctis visit Oloribus.*

Ven. **I**O, ch'vn tempo fra di voi

Destai risse, & ire acerbe,

Per mostrar', ch' ancor si serbe

Del vostro Amor' in me qualche memoria

Lasciato hò Cipro, & à voi pace apporto.

In tanto à festeggiar di stirpe **VSSORIA**

Innanzi al grande Heroe, che'l Trace hà

Ogn' vn di noi s' appresti, (morso

Ogn' vn l' alme prepari

A fargli honor sì rari,

à più che son douute alla sua gran virtù,

Voci Non più sdegni ò Vulcan, Marte nò più.

Re-

Resta Venere sola nella Scena, e di-  
ce ad Amore.

**M**A tu mio figlio vò  
Ad **ANTONIO** il grande, e for-  
che del Regno à somma sorte (re,  
Il Gouerno hà nella mano.

Vedi là poco lontano,

Come risplende maestoso, e bello,

Narrati di Marcello

L' aspre guerre, e i dolci Amori,

Ch' io ritorno alla Maggione

D' Amatunta, oue tra fiori

Goderommi il vago Adone.



AT-

# OTTAVA

Qui rapit hunc librum  
Rapit sibi rumpere eol.  
Cum expebet furam.  
premia signa sibi

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

*Archimede, e Gerone.*

**O** Nimico de l' ombre,  
Lucido Dio, che del Leon stellato.  
Con gl'accesi ruggiti infiammi l' Orbe:  
Deh per quell' aurea Cetra,  
Che dal sâgue di Marsia hebbe i rubini  
In virtù de' tuoi lampi,  
Fà ch' in grembo à Nettuno  
L'Idra de' sette colli arda, & auuampi.  
*Qui vn raggio del Sole vibrato dal vetro di  
Archimede vâ nelle navi Romane, e vi  
attacca il fuoco.*

*Ger.* Già sù l'onda che bolle, a i rai che vi-  
Il sublime Archimede, (bra  
Mezza Roma vâ in polue: in cento lini  
Del Tebro à la Fortuna  
Arde Febo la vela; in grembo à Dori:  
Fuma 'l Quirino foglio,  
E à più navi vn cristal serue di scoglio.

## SCENA II.

*Nicia, che conduce catenati Celia, e Fulvio  
suo figliuolo, Fabio, e Lentulo.*

**A** L domator Gerone,  
Al più eccelso Monarca,

**A**

**Che**

Che trà i Gioui terreni (ri,  
 Roti acciar, calchi trono, e freni Impe-  
 Scorgo del ciel Roman trè prigionieri.

Ger. De la spada di Nicia il fiero lampo,  
 Doue l'oste i vessilli inalza al vento,  
 A l'Aquile di Roma  
 E lucido tormento

*Offerva Celia.*

Mà qual bellezza offeruo!  
*Scende dal Trono, ammirando il semblante*  
*di Celia.*

Vaglion quei crini d'oro  
 Più di mille corone,  
 O Donna tù, ch'in ondeggiante Tago  
 Cangiato il natio Tebro hai ne le chio-  
 Suelami l'esser tuo, palesa il nome? (me.  
 Cel. (Mi celerò) son Flauia, e son Latina;  
 Al mio infausto vagir auara sorte  
 Prestò pouera cuna;  
 Mà scolpitami in petto  
 Quella Roma, ch' adoro,  
 A la mia pouertà diede vn tesoro.  
 Ger. Come pouera sei, s'il Dio Cupido  
 Ne le fulgide conchiglie  
 Di tue labra colorite  
 A i Coralli sposò le margarite.  
 Bellezza tua vaga,  
 Il seno m' impiaga,  
 E al core è gradita  
 Sì dolce ferita.  
 Nel pargoletto?  
 Cel. E mio, meco lo trassi  
 Da l' Auentino lido.

Ter.

Ger. Và sempre vnito à Venere Cupido.  
 Sil. Non v' è tanta bellezza al veder mio,  
 Perche l' Idea de la beltà son io.

Ger. Sillo?

Sil. Signor.

Ger. Costei scorgi à Verginia.

Sil. Vbbidisco à tuoi cenni; à le sue stàze,  
 Che ne vuol far Virginia di costei,  
 Meglio farian gli appartamenti miei.

Gerone guarda dietro à Celia, e Fulvio, che  
 partono.

S C E N A III.

*Archimede, Gerone, Fabio, Lentulo, e Nicia*

B Acio il manto real, cui non di Tiro,  
 O di Sidon le più famose grane  
 Dieder purpurea tinta;  
 Mà del regio color resa infelice  
 Roma col sangue suo sù la Murice.  
 Ger. Grande Atlante del mio Impero,  
 Fermo Alcide,  
 Sol per tè  
 Aufonia piange, e Siracusa ride.  
 Mà voi folli Romani  
 Al cui piè fuggituo  
 Vile timor. trà le battaglie, è Duce,  
 Qual' auerso destin quì vi conduce?

Fab. La fè.

Len. L' honor.

à 2. La Patria

Ger. Chi siete?

A 2

Fab.

4 **A T T O**

*Fab.* Io Fabio.

*Ar.* Che odo!

Il sublime Cāpion, ch'è scudo al Latio.

*Len.* Io Lentulo m' appello.

*Ger.* Hor che sarà Marcello; i qual vittoria  
Deue impennar i vanni.

*Eab.* Vna penna rapita

Non scema il volo à l' Aquile Latine.

Parmi veder Marcello

Schierar vn Mondo d'armi, e col suo fer-  
Stimolar la fortuna, e forse l'opra (ro

Che con fiamme improuise

Fece vn concauo vetro ei vide, e rise,

*Ger.* Nelle labra de' stolti il riso abbonda.

Voi Cavalieri indegni

Piangerete à miei sdegni.

O là, costor sù l'assediate mura,

Là del cāpo nimico esposto à gli occhi,

Sian bersagli à più strali,

Nube di punte alate

Questi felloni uccida,

Vegga l'opra Marcello, e poi sen rida.

*Ar.* Deh mio Sig. mio Rè, se pur mia fede

Di quella spada al folgore temuto,

Può impetrar gratie; dona

La vita à gl' infelici,

Ch'è virtù perdonar anco à nimici.

*Ger.* A l'alto Eroe, ch'è base del mio Trono

Se deuo il Regno, i prigionieri io dono.

SCE.

**P R I M O.** 5

**S C E N A IV.**

*Archimede, Fabio, e Lentulo.*

**I** Te sciolti da ceppi, ò del Tarpèò,  
Bellicosi sostegni, alti Campioni,  
Merta valor eccelso,  
Qual coronata d' altri  
L'aurea prole Amiclèa splendor si vede  
Le stelle al crin, non le catene al piede.

*Fab.* Primo Eroe della Fama

Ci sleggi 'l piede, e c'incatenni 'l core!

*Ar.* Di Geron nella Regia

Sol concesso vi sia fermar le piante;

Quì benche prigionieri

Voi scorderete ancora,

Che de' Guerrier l'alto valor s'honora.

**S C E N A V.**

*Virginia, e Birena.*

**T** Emo sempre che mi fugga  
Il mio sposo idolatrato:  
Sò c' ha l'ale il Dio bendato,  
Ch'è leggier come le piume,  
Che non ha stabilità volante Nome.

2

Sposo temo, ch' io vorrei  
Vagheggiarti ogni momento,  
E timore, & è tormento  
Del mio cor, ch'è tutto ardore,  
Tanto può stabilità d' immenso amore.

A 3

*Bir.*

*Err.* Sospira notte, e di,  
Chi vicina non hà  
L'adorata beltà,  
Ch' il sen gl' aprì.

*Vir.* Amica,

Tù sai, che Mario adoro;  
Del Capitan, ch' à l' Auentino, è spada  
Nobilissimo tralcio. è vn lustro appena,  
Da che ignoto amator, per far de l' alma  
Vn olocausto à la beltà ch' io porto,  
Partì dal Tebro, vola

Di Siracusa à i Lidi, entro le scole

Del famoso Archimede

L'inclito spirto esercitar ei finge:

Mi vede, io 'l miro, egli arde, io pur' au-

A mè si scopre, giura (uampo,

Fè di sposo, io l' abbraccio,

E Amor formò con la sua benda il laccio.

*Bir.* Credi à mè

Non partirà

L'amator, che di sua fè

Sacrò 'l voto à tua beltà.

*Vir.* Da che 'l Dio de la luce

Sferzò Piroo sù i tremoli zafiri,

Non mirai la cagion de' miei sospiri.

*Bir.* Guari non è, ch' io vidi

Il tuo vago Narciso appò d' vn fonte.

*Vir.* Rapida corri, vola,

Oue à l' Idolo mio rubba l' imago

Dolce riual di liquefatto argento,

Ratta scorgilo à mè.

*Bir.* Volo qual vento.

*Vir.* E vna furia d' Amor la lontananza,

Con

Con più serpi auuelenati,  
Sferza i cori innamorati,  
E dà morte à la costanza.  
E vna, &c.

## S C E N A VI.

*Celia con Fulvio per mano, Sillo, che li conduce, e Virginia.*

**H** Or ti rammenta, ò Fulvio  
Simular l'esser tuo, qual già t' imposi

*Ful.* Sì Genetrice amata

Eseguirò del tuo voler le leggi.

*Sil.* Vna schiaua del Tebro

A Virginia la figlia inuia Gerone.

*Vir.* Dunque tù sei del Lazio;

*Cel.* E tal mi pregio.

*Vir.* Ti decora 'l sembante aria sublime?

*Cel.* Poco gioua 'l natal se sorte opprime.

*Vir.* Questo Fanciul sì vago?

*Cel.* E le viscere mie.

*Virginia con stupore osserua Fulvio,  
e segue trà sè.*

(*Vir.* Stelle, che miro!

Ha di Mario l' imago,

Si contamina 'l sangue,

Mario t'è noto?

*Cel.* Il figlio

Del gran Marcello?

*Vir.* Appunto.

*Cel.* O Dei.

*Vir.* Sospiri?

A 4

*Cel.*



*Cel.* Ben si dè sospirar quando si perde  
La più cara pupilla. *piange Celia*

*Vir.* (Cara pupilla! ch'odo.  
Temo mi sia riuale) e piangi?

*Cel.* Or come  
Di pianto non haurò grauido'l ciglio?  
Mario fù mio (nò posso dir mio figlio)

*Vir.* (Mario suo! Ciel ch'ascolto)  
*Leua à forza dalle mani di Celia il pargoletto  
afferrandolo per vn braccio, e segue.*

Lascia cotesto infante.

*Ful.* Aita, ò Madre?

*Cel.* In che t'offese vn'innocente? dammi,  
Dammi'l mio figlio?

*Vir.* Sillo? *(ga)*

Pria, che à i piedi d' Atlante il dì si frā-  
Scofterai questa Donna  
Lunge da Siracusa, e tù qual sei  
Fuggi, nè far, che 'l sol più ti riueggia  
Respirar questo Cielo,  
Paslegiar questa Reggia.

*Celia va dietro Virg. che tragge seco Fulvio.*

*Cel.* Doue, doue conduci  
Il mio bene, il cor mio?

*Sil.* Fermati.

*Ful.* Madre?

*Cel.* Figlio.

*Sil.* Taci?

*Cel.* O Dio!

S C E N A VII.

*Celia guarda dietro à Fulvio, e piange. Sillo.*

**C** Om'è possibile poter patir?  
Se trà i tormenti  
D' inique genti  
La dolce prole veggo languir.  
Com'è, &c

*Sil.* A che tanti discorsi, affretta il passo.

*Cel.* Deh se in petto cortese  
Albergò mai.

*Sil.* Nò, nò, fà l' ale al piede,  
Che ne le Corti cortesia non siede,

*Cel.* (Vinca vn'anima vile  
Quest' aureo cinto,  
De le sfortune mie misero auanzo)  
Prendi amico.

*Sil.* Perche?

*Cel.* E tuo se pur concedi,  
Ch'io per dar breue posa al fianco lasso,  
Hoggi trattenga in Siracusa il passo.

*Sil.* Or questo nò-sì-mà- Che mà? ne vèga  
Ciò che venir ne può,  
La forza di quell' or già mi piegò,  
Virginia, che dirà?

*Cel.* Poni in bando il timor,

*Sil.* Stò per giouarti.  
Mà se . .

*Cel.* Prendi, che temi?

*Sil.* Gran ruina pauento.  
*Dà l' occhio alla collana, e segue.*

( Ah da quel laccio d'or ligar mi sento! )

*Cel.* D' vn alma generosa accetta il dono.

*Sil.* S' io lo rifiuto ancor folle ben sono.

Consolarti risoluo;

Mà ti protesto in breue

Torna à le patrie arena.

*Cel.* ( Comprai la libertà con le catene )

Spiega ogn'hor d' Icaro i vanni

La speranza lusinghiera,

E soruola ad alta sfera,

Benche cada in mar d'affanni.

2

Vola, vâ, penetra, aspira,

Doue brama cor che spera,

Benche poscia è vna chimera,

Di chi sogna, ouer delira.

*Sil.* Questo diauol di metallo

Al dì d' hoggi, e che non fâ!

Calamita è d' ogni fallo,

Padre d'ogni enormità.

E pur fia, che s' accoglia,

E sempre chi più n'hà, più se n'inuo-

Chi mai si ritrouò, (glia:

Ch' all' offerte dell' or dica di nò.

## S C E N A VIII.

*Lentulo, e Fabio.*

**S**piriti guerrieriorgete sù,  
In man la sorte:

Mi porge la chioma:

Si vendichi Roma.

Nè tardis più.

*Fab.*

*Fab.* Lentulo, e qual pensiero

Volge la vasta mente?

*Len.* Sù da vindice spada

Trafitto mora, e trucidato cada.

*Fab.* E chi?

*Len.* L'empio Archimede.

*Fab.* Ah nò.

*Len.* Quest' è 'l Paladio.

*Fab.* Dell'affalito Impero alma d' Eroe

Corrisponder non deue

Con le morti à i fauori.

*Len.* Amo la Patria.

*Fab.* Quest'affetto non chiede

*Len.* Per accrescer l'Impero al proprio Pré-

E virrù 'l tradimento.

*Fab.* Entro nobile cor frode non regna.

*Len.* Pur che si vinca ogni vittoria è degna,

*Fab.* Vanne, ch' à stigia forza,

Preualerà di Gioue.

L'alto voler, non sortirà l'impresa,

Ch'vn alma, che ben opra, e ben difesa,

Non pauenti di fortuna,

Chi vâ armato di virtù,

Quest'è ancora à petto ignudo

Forte acciaio, e forte scudo,

E vn' Antèo, che forze aduna,

S' allor, che cade ella risorge più.

Non pauenti, &c.



A G

SCE

## S C E N A IX.

*Marcello con Varone esce dal suo Padiglione infuriato.*

**E** Come? e quando? segui?  
Chi l'affalì? da chi fu vinta: e doue?  
Ah crudo Ciel!

*Var.* Con Fabio,  
De' tuoi comandi effecutor fedele,  
Da le romulee sponde  
A tè Celia venìa sù gonfie vele;  
Quando vn legno nimico,  
Improuiso l'affalè; vn' altra selua  
Di predatrice, e congiurate antenne,  
Le fa sù l'onde vna priggion volante:  
Fabio cede alla forza, or l'empio Duce  
Con sì nobil trofeo sù 'l flutto infido,  
Superbo và di Siracusa al Lido,

*Mar.* Che perfidia di stelle!

*Var.* Così del vinto abete (gato  
Narrò vn guerrier, che'n mezzo al sè pia,  
Vomitò sù l' arena onda pietosa;  
E detto ciò, mentre grondaua 'l sangue  
Da profonda ferita,  
Terminò con la voce anco la vita.

*Mar.* Ah spietato destin! perfidi Numi!  
Togliermi in vn sol giorno,  
Rintuzzato de l'Aquile l'artiglio,  
Le Naui, i Duci, la Consorte, e 'l figlio?  
Ed inermè io quì starò,  
Nò, nò, nò,

No-

Noui eserciti armerò;  
Spianterò dalle radici  
Vn vasto Impero:  
Con braccio inuitto  
Trasportarlo io vò sconfitto  
Del Tarpeo sù le pendici.

*Var.* Doue sono le squadre? oue i guerrieri?  
S'ogni tuo Marte giacque (d'acque.  
Trà vn naufragio di foco, e vn'altro

*Mar.* E lascerà Marcello  
In poter d'vn Tiranno,  
E la sposa, e la prole?  
Amici, intendo  
Sospender l'armi; al barbaro nimico  
Tù andrai Varon; rapporterai, che tutte  
Ripiegherò le tende,  
E sù 'l terren sconuolto  
Lascerò i posti, e ritornando à Roma,  
Torrò i flagelli à la Trinacria afflitta;  
Mà in guiderdon, se brama (te,  
Non incontrar del nostro acciar la mor-  
Torni al Duce Latin Figlio, e Conforte,

*Var.* Quando imponi'l partir?

*Mar.* In breue d'ora;  
(Mà se niega'l Tiran, che fia di Celia?)  
Ferma Varon (d'vn'empio Rè bersaglio,  
D'vn Tarquinio superbo  
Sarà il mio honor? ah solo  
Di Marcello alla moglie  
Può Marcello giouar) odi, risoluo.  
Teco trà vili arnesi  
Portare il piè ne la superba Reggia.  
Cor costante, alma forte

Ri-

Rischio non cura, e non pauenta morte.

*Var.* E s'il Fato ti scopre?

*Mar.* Cauto farò trà rozza spoglia inuolto

Fido Tiberio intanto

Le reliquie del Campo

Regga con nobil fè, pria che de l'ombre

L'atra Diua stellata ancida'l giorno,

Scorgerà questo Cielo il mio ritorno.

Ti lascio Bellona,

Più lauri non bramo,

Più Regni non curo,

Più spoglie non prezzo.

Di Scettro, e Corona:

Perch'io tolga il mio honor à mostro  
immondo. (Mondo.

Pera il Campo, Marcello, e Roma, e'l

## S C E N A X.

*Mario, e poi Birona.*

**C**Hioma nera sù guancia di rosa,  
E nel grembo di lucida Aurora.

Notte fosca, e tenebrosa;

Mà frà tenebre sì belle:

Due bell'occhi son le stelle:

Venga ne l'Idol mio chi veder vuole

Stelle, notte, ed aurora in faccia al Sole

D'un crin nero le fila ritorte

D'un bel seno sù'l candido foglio,

Son caratteri di morte:

Ma gli adorna un vago labro,

Ch'è composto di cinabro.

Per descriuer così l'immenso ardore  
Latte, sangue, ed inchiostro adopra  
Amore.

*Bir.* Mario te chieggo appunto.

*Mar.* Che ricerchi?

*Bir.* Virginia ti desia.

*Mar.* Vado à l'anima mia

Ma festeggia mio cor, giunge colei,  
Che spargendo dal ciglio aurei fulgori  
Del nero crine illumina gli orrori.

## S C E N A XI.

*Virginia, Mario va per abbracciarla, ella  
sdegnata lo scaccia, tenendo per mano  
Fulvio Birona.*

*Mar.* **P**Ur di nouo t'abbraccio.

*Vir.* Romano audace,

Temerario arrogante

Hai faccia ancor da comparirmi inante?

*Mar.* E qual?

*Vir.* Fuggimi ingrato.

*Mar.* A me?

*Vir.* Sì ingannator; mira conosci

Questo fanciul?

*Mario guarda Fulvio, e stupido risponde.*

*Mar.* M'è nouo.

*Vir.* Ah mentitor bugiardo,

Celi l'amor di padre, e fingi ancora?

*Bir.* Mal si può simular quando s'adora.

*Vir.* Prendi pur ciò ch'è tuo.

*Bir.* Caro.

*Vir.*

*Vir.* Và, che più tardi  
Stringilo al seno, abbraccialo, ò crude-  
Sù'l morbidetto labro  
Imprimi pur di Genitor i baci,

*Mar.* T'inganni Idolo mio.

*Vir.* Perfido taci;  
(Per conuincer l'infido (mano  
D'vopo è finger barbarie) or qui inhu-  
Da gli effetti, da l'opra  
Qual sia tua fè si scopra.  
Vedi colà quel rapido torrente, (ge,  
Che dà tuoi tradimenti anch'ei sen fug-  
In quel flutto spumante  
Getta il mal nato infante.

*Mar.* (Barbara proua esperimento atroce)

*Vir.* Che risolui? che pensi?

*Mar.* (Io l'empio Atreo  
Sarò d'vn pargoletto in empia Scena)

*Vir.* Tanto si tarda à l'opra? (frena.

*Mar.* Mentre mi spinge Amor, pietà mi

*Vir.* Dunque padre gli sei?

*Mar.* Nò, nò, l'affogo,  
Lo sommergo, lo lancio.

*Prende trà le braccia Fulvio, e v'è seco sù'l  
margine del torrente.*

*Ful.* Aita, ò Cielo.

*Si ferma, e torna indietro Mario impietosito,  
e confuso.*

*Mar.* (Ah spietato mio cor, che fai? che tē-  
Il Carnefice tū de gl'innocenti?) (ti?

*Vir.* Ah indegno vsurpator de l'onor mio?  
Hai moglie, hai figli in Roma,  
E rubando sponsali

Ti

Ti porti in Siracusa  
A deflorar le Vergini Reali?

*Mar.* Io figli?

*Vir.* E ancor tu menti?

Ma trè fieri nemici

Trucidati cadran con duolo acerbo;

Saprò suenar vn Gerion superbo.

## S C E N A XII.

*Mario, Fulvio, e Birena.*

**P**Arte irata Virginia, ed io confuso  
Come veduto haueffi

Il Gorgonio portento

Resto di sasso, e immobilir mi sento.

*Bir.* Tu moglie, e figli in Roma?

*Mar.* Di Virginia lo sdegno

E vn Radamante ingiusto;

E a torto mi condanna

La bellissima mia sposa tiranna.

*Bir.* Stò dubia à chi dar fede.

*Mar.* Questo fanciullo ignoto

Custodisci, ò Birena, il duol che nacque

Entro il mio seno amante,

Per vn bambin, or diuentò Gigante.

*Bir.* Qui doue'l prato è vn'liide odorosa,

Trà rose colorite

Calca meco ò fanciul le vie fiorite.

*Mar.* Non hà vn giorno di contento

Chi d'Amor ferito hà il sen.

Chi col guardo

D' vn' occhio, ch'è nero

Nel

Nel cor fù piagato  
 Dal rigido arciero  
 Più non sperì vn dì seren.  
 Chi d'vn crin stà ne la rete  
 Libertà goder non può,  
 Su le labra  
 Non sperì più riso,  
 Chi à i raggi cocenti  
 D'vn fulgido viso  
 Vna volta lagrimò.

**S C E N A XIII.***Birena, e Fulvio.*

**B**Enche canuta  
 Son bella ancor.  
 Bianca l'Alba in Ciel si vede,  
 Bianco lin spiega Fortuna,  
 Bianco vel porta la Luna,  
 Ed il giglio, ch'è biāco è'l Rè de fior.  
*Ful.* Deh se pur brami ò amica,  
 Che lunga età nō più t'increspi 'l volto  
 Colà doue risiede  
 La Genitrice mia, scorgi 'l mio piede.  
*Bir.* Duolmi vago fanciul, ch'auerlo Fato  
 Vieta à Birena 'l consolar tue voglie.  
*Ful.* Rendetemi, o stelle  
 La Madre, ch'adoro,  
 Lasciate, ch' almeno  
 Riposi in quel seno  
 Da cui trasse la vita 'l suo ristoro.

SCE-

**S C E N A XIV.***Virginia, e poi Gerone.*

**T**Radita  
 Mia fè,  
 Che pensi di far.  
 Soffrirai, ch' vn'alma ardita,  
 Dopo hauerti incenerita  
 Goda ancor del tuo penar?  
 Tradita, &c.

*Ger.* Mia diletta Virginia

Come cara ti giunse

La gentil prigioniera? (do)

*Vir.* (Finger quival) qual prigioniera? qua-*Ger.* Dunque 'l seruo fellone

E trasgressor de gli ordini Reali?

Venga Sillo al mio aspetto. (to)

*Vir.* (Va' Inferno d'Erinni i chiudo in pet-**S C E N A XV.***Sillo, e detti.*

**A**H che mal' habbia Apollo,  
 Haurò per la collana vn laccio al col-  
 Eccomi al Regio piè. (lo)

*Ger.* Doue guidasti

Flauia la schiaua?

*Sil.* (Oimè)*Virginia s'accosta à Sillo, e piano li dice.**Vir.* Sillo fa core,

Cela

Cela ciò ch' io t' impoſi al Genitore.

Ger. Parla? riſpondi?

Sil. Sire.

(Segua che può, vò preſeruar la vita)  
Di Siracufa al Lido

Per comando Rea' . . . .

*Piano come ſopra.*

Vir. Taci, o t'uccido.

Sil. Son in mezo à due furie.

Ger. Temerario, mal nato, alma plebea.

Sil. Tu ſoccorrimi Aſtrea.

Ger. Coſtui da Tigri.

Sil. Ah ſfortunato Sillo.

Ger. Da Pantere, e Leoni.

Sil. Queſti ſon del ſeruire i guiderdoni?

Ger. Reſti.

## S C E N A XVI.

*Celia togliendo dalle mani di Birena il figliuolo, e detti.*

Ger. **L** Aſcialo, è mio.

Ger. Che voce?

Bir. Io tuggo.

*Lascia Fulvio alla Madre.*

Ger. O là?

Cel. Signor.

Ger. Ch'incontro! Flauia.

Vir. Che ſcorgo!

Sil. Che rimiro!

Vir. Seruo fellon mi pagherai la pena.

Sil. Vò à celarmi nel ventre à vna Balena.

SCE-

## S C E N A XVII.

*(Entrano Li ſopradetti, toltone Sillo.)*

Ger. **F** Lauia, come ti veggio?  
Perche torbido il ciglio?

Cel. E ſparita ogni nube,

Or che ritrouo il già ſmarrito figlio?

Ger. Prendi ò Virginia il dono

De la ſchiaua vezzosa.

Vir. (O Stelle!)

Cel. (O Sorte!)

Vir. (Mi conſegna vna furia)

Cel. (Mi dà in braccio à la morte)

Vir. Perch' è dono Real di Padre eccelſo

M'è gradita coſtei.

(Ma con qual cor voi lo ſapete ò Dei.)

Ger. Flauia ſerui à Virginia.

Vir. (E pur m'è forza

Trar meco l'empio moſtro,

Che mi dà duolo eterno)

*à Celia.*

Vieni.

Cel. Ti ſeguo. (ò Dio vado à l'Inferno)

## S C E N A XVIII.

*Gerone, e Nicla.*

Nic. **V** N Capitan nimico,  
Che per faſto Latin, ſeco di gèto  
Tragge turba ſeruile

Ch.e-

Chiede il mio Rè.

*Ger.* Del forsennato ardire  
Implorerà perdono.

Venga.

*Nic.* Eleguisco i tuoi cenni.

*Ger.* Del mio fulgido Diadema  
Chi vuol premer l'aurea sfera,  
Sempre haurà caduta estrema,  
E forza al fin, che fulminato pera.

S C E N A XIX.

*Varone, seco Marcello in habito da Scudiero,  
e detti.*

**F**amoso Regnator di quell' Impero,  
Che fa sudar la fronte  
Di mille Regni à la real Minerua,  
Il guerriero Marcello a te m'inuia,  
Egl'intender ti fa, che quell'infante,  
E in vn colei, che de tuoi legni armati,  
Là d'Asitrite in seno  
Preda rimase entro fatal periglio,  
E la Consorte Celia, è Fulvio il figlio  
A te li chiede, e da quell'aureo Scettro  
S'oggi fia che gli ottenga  
Lungi dal Regno infermo  
Volgerà il campo, e vieterà che forga  
La ferezza Latina  
Bellicosa Fenice  
De l'arse nauì in sù le sparse polui:  
Venni, dissi, ed esposi, or tu risolui.  
*Ger.* Flauia sposa a Marcello?

*Nic.*

*Nic.* Del nimico Roman Flauia Cōsorte?

*Mar.* Che risolue'l Tiranno?

*Var.* Che machina la sorte?

*Ger.* Duce troppo ricerca, e troppo chiede  
Il tuo Signor: chi dà la preda al vintō,  
O non è degno di vittorie, ò poco  
Stima il trionfo: Celia  
E l'più vago trofeo, l'allor più degno;  
Affai c'è cara,

*Mar.* (Ah temerario)

*Var.* (Indegno)

Dunque brami le stragi?

*Ger.* Chi la guerra non stima  
Cura poco la pace.

*Var.* Lo saprà Siracusa.

*Ger.* E che? sotto quei monti,  
Ch'erge il Latin dal piano  
Lagrimerà l'Encelado Romano.

*Var.* Non penetran le sfere

Barbari voti,  
E forse fia, che l'allor si sdegni  
Di cinger più le tue tiranne chiome.

*Ger.* Menti, i tiranni sol stan ne le Rome,  
Del vincitor al riuerito aspetto  
Così fauelli ò temerario? *Nicia:*  
Tra sotterraneo fondo,  
Che con dorso di marmo  
Forma scabello ad eminente Torre  
Costui sia posto.

*Var.* Ah barbaro regnante, (ma

*Ger.* Perche scorga Marcello, e vegga Ro-  
Quanto Geron di sue minacce ride:  
La nel bosco real di fere alate

Vò,



Vò, ch' ordinata resti

Caccia comun: Tu intanto

A pianger vanne entro sepolto orrore.

Di folle Duce ambasciator peggiore.

*Var.* Non mi sgomentono

Dal cupo baratro

Gli spechi orribili;

Ma per la Patria,

E per la fè:

Costante Curtio

Trà le voragini

Porterò il piè.

## S C E N A XX.

*Marcello solo.*

**C**H' vdiſt Stelle, ch' intefi?

Il vincitor ſuperbo,

Sprezza ogni offerta, ſe ne ride, e niega

Col pargoletto Fulvio

Tornarmi Celia.

Ah, ch' il laſciuo intendo,

Animo, che riſolue in queſta Reggia

Viun Lentulo; e Fabio: a le lor ſpade

Vnirò queſto brando, e perche mora

Rege inuman, che ſenza legge viſſe,

Sarò d'vn Polifemo vn'altro Uliffe.

Son ferito, ò Gelofia,

De l'Eumenidi ſprietate

Le ceratte attoficate

Tu vibraſti à l'alma mia,

Son ferito, ò Gelofia.

SCE-

## S C E N A XXI.

*Archimede da due ſuoi Scolari fattafi recare la famosa ſfera di vetro, in cui vedeanſi girar gl'Orbi ſtellati, ſede ſotto vn'arco di Lauri.*

**C**ON l'Idea del gran Tonante  
Gareggiar può humano ingegno,  
Se imitando l'alto Regno  
Sà formar globo girante.

S'ogni ſtella quì riſplende,

Se raccolte in mezzo al ſeno

Del mortal hà le vicende

Si può dir Orbe Terreno,

E chi non ſà, che nel ſuo fragil ſtato

Il mondo è verro, e chi v'è dentro vn  
(fiato.

## S C E N A XXII.

*Lentulo armato di pugnale viene per uccider Archimede; lo ferma Fabio, che ſopraggiunge.*

**E**Cco di Roma

L'incendiario Feſtonte, (te.

Cada per queſt' acciaro, habbia la mor-

*Fab.* Ferma, ò crudel,

*Len.* Ah mi tradifti, ò ſorte! fugge

B

SCE-

## S C E N A XXIII.

*Archimede infuriato, parla à Fabio.*

**Q** Val fragor d'armi? ò là.  
*Esce vna schiera de' suoi scolari.*  
 Fabio contro Archimede?

*Fab.* Anzi denudo il brando  
 In tua difesa.

*Ar.* E come?

*Fab.* Vibrò destra omicida  
 Per trafigerti'l sen ferro esecrando,

*Ar.* Dou'è il fellon?

*Fab.* Offerua.

Come stampa nel suolo orme fugaci.

*Ar.* T'è noto.

*Fab.* Audace giunse  
 Sconosciuto trà l'elmo, io qual si deue  
 A Cavalier Latin, che sol tuo dono  
 Riconosce la vita,  
 M'opposi al feritor, frenai l'eccesso,  
 (Saluar l'amico è vn preseruar se stesso)

*Ar.* Ah d'inuidia fremente è questi vn  
 colpo!

Ah ingrata patria! inique gentil Amico,  
 Or ch'in virtù de la tua destra forte,  
 Spiro l'aure del giorno.

Il partir, e'l fermarsi

Con Lentulo guerrier da te dipenda,

S'al Rè di Siracusa

E congiunto Archimede

Al tuo braccio guerriero

Obligasti due vite, ed vn'Impèro.

SCE.

## S C E N A XXIV.

*Fabio solo.*

**T**Rucidar Archimede?  
 Per fauori dar piaghe; Ahi non fia  
 Sempre Lentulo seguirò (vero  
 Ogni frode li troncherò;  
 Quest'ingrato Romano  
 Contro'l machinator, machina in vano.  
 Dicá ogn'vno ciò che vuole,  
 Ch'vn'alma inuitta,  
 Non cederà,  
 Genio ch'è barbaro  
 In petto nobile  
 Regnar non sà,  
 E in cor sincero  
 Hà più forza vn fauor, che vn Mondo  
 intero

*Fine dell' Atto Primo.*



B 2

AT-

## A T T O II.

## S C E N A P R I M A .

*Virginia da vna parte, Celia con Fulvio  
dall'altra.*

*Vir.* **G**elofia .

*Cel.* **C**atene acerbe ,

*Vir.* Tu con face .

*Cel.* Voi con pene .

*Vir.* D'empia Aletto

*Cel.* Di Cocito .

*Vir.* Porti guerra à questo petto .

*Cel.* Tormentate l'alma mia .

*Vir.* ( Chi vincerà  
à 2. Nè sò dir (

*Cel.* ( Che seguirà .

*Cel.* Morte .

*Vir.* Amore .

*Cel.* O libertà .

*Vir.* O crudeltà .

*Cel.* O di quel Rè , ch' à la Sicania impera ,  
Gran figlia alta propago .

*Vir.* Alma aborrita ,  
Silla deforme, orribile Megera .

• Auanti à le mie luci

• Ohi condur, chi è del mio cor martoro .

*Ode Celia il verso che segue.*

Detesto'l figlio, e pur il padre adoro .

*Cel.* ( Padre à Fulvio, e Marcello, ò Cieli!  
ò forte.!

Ido-

*Idolatra è costei del mio Consorte. )*

*Vir.* E pur'amo vn' infido .

*Cel.* ( Il foco è certo )

*Vir.* C'hà vn'altra moglie in Roma .

*Cel.* ( Questa son'io )

*Vir.* Ch'è mio crudel nimico .

*Cel.* ( Senza duhio è'l mio sposo )

Signora è qual ....

*Vir.* Ardita

Togliti à gl'occhi miei *(stei. parte.*

*Cel.* ( Temo, ò Dio, che Marcello ami co-

*Vir.* Chiudo in petto vn viuo Inferno

Hò le furie d'Atamante

Recherò tormento eterno

A quel barbaro incoostante,

Che quest'anima tradì ?

Vendetta, ò core, vendetta sì sì!

## S C E N A II.

*Birena con Sillo, e Virginia.*

*Bir.* **E**Ccola appunto .

*Vir.* **A**ccoftati fellone .

*Sil.* Ahi son morto !

*Bir.* Fà cor chiedi perdono .

*Sil.* De la scure tagliante io sento'l tuono

*Sillo si prostra .*

*Vir.* Scopri chi ti fù sprone

A trasgredir miei cenni .

*Bir.* Contessa il vero .

*Sil.* Ah che'l timor mi cresce,

Chi hà fatto tãto mal d'vscir l'increfca .

Questa fù la cagion: quanto mi piace .

B 3

*Vir.*

*Vir.* Parla, ò con questo ferro.

Ti farò vscir da mille piaghe'l fangue.

*Sil.* Softentami, ò Birena i' cado efangue.

*Bir.* Animo sù.

*Sil.* Perdonami, ò Signora, mostra la collana

Quest'aurata catena

Me strascindò.

*Virginia* leua con ira la collana à Sillo, nel-

la cui medaglia scopre poscia l'immagine

di Mario.

*Vir.* Vil seruo

Vendi la fè. Che miro?

*Sil.* O pouero mio cinto io ti sospiro

*Birena* offerua la medaglia.

*Bir.* Quegli è vn volto.

*Vir.* E di Mario.

à Sillo

Onde l'hauesti?

*Sil.* E dono della schiaua

*Vir.* Di chi?

*Sil.* Di Flauia.

*Vir.* Intendo,

Questa Creusa nouella

Seco porta l'imago

Del mio infido Giasone in or scolpita;

(E porrò in dubio ancor d'esser tradita)

*Sil.* Et io bestemmiaerei

Quando mai s'incontrò con gli occhi

*Vir.* Scelerato plebeo (miei

Al mio sdegno t'inuola, e in Siracusa

Non fermar passo?

*Bir.* Fuggi

Trà le cimerie grotte.

*Sil.* Di Diogene volo entro la Botte.

*Vir.*

*Vir.* Mà giunge l'empio; in petto

Balza il cor, bolle il fangue

S C E N A III.

*Mario*, *Virginia* che stà paragonando l'immagine aurea col di lui sembiante, *Birena*,

**S**E v'armata di fieraenza

La bellezza,

Che mi sprezza,

Che farò?

Che farà?

Spererò

Mai pietà?

Sento Amor, che dice, nò:

Pouera fè, se più sperar non può.

*Vir.* (Certo è desso, che più)

*Mar.* Virginia. *Và per abbracciarla.*

*Vir.* Menzognier chiudi quel labro.

*Mar.* Sei mia.

*Vir.* T'odio.

*Mar.* T'adoro.

*Vir.* Menti Proteo mendace

D'altra sei prigionier trà laccio d'oro

Quest'effigie rauuisci?

*Gli mostra la medaglia del cinto.*

Parla cor scelerato,

Rispondi traditor, perfido, ingrato.

*Mario* offeruato l'impronto segue.

*Mar.* E il sembiante di Mario;

Ma chi...

*Vir.* Ammutisci indegno

B 4

*Mar.*

*Mar.* Odimi almeno.

*Vir.* Aborro

D'un nimico le voci,  
Prendi, ò sleal, nè più à seguir Virginia  
Sia l'alma tua riuolta.

Ti rēdo il laccio, e mi dichiaro sciolta.  
*Getta con sprezzo à piedi di Mario la collana, Birena la coglie, e la porge à Mario.*

*Vir.* Sig. non più dò fede à tuoi cordogli,  
Quante anella hà quel cinto hai tante mogli.

S C E N A IV.

*Mario solo contemplando il cinto.*

**C**Rude labra vezzose,  
Quanto più d'ira ardete  
S'infiamma più de l'alma mia la face;  
E ancor dā quella bocca;  
Che la guerra mi dà spero la pace,  
Bella bocca di perle, e eoralli,  
E faretra del cieco bambin,  
La faetta è di vago rubin,  
Mà soaue è quel duol per cui moro  
Mentre bacio lo stral, le piaghe adoro,

2  
Due mammelle in vn petto di latte.  
Son due scogli in vn placido mar  
Di due gioie il tesoro iui appar (gi  
E'l mio cor, ch'è già auuezzo à le stra-  
Trà due scogli d' vn sen brama i nau-  
fragi.

SCE-

S C E N A V.

*Lentulo, e Fabio.*

**A** La destra di Megera  
Rapidò la face ardente  
Di Rè perfido, e inclemente  
Arderà la Regia altera.

*Fab.* Ah Lentulo, che tenti? Vn sol delitto  
A destra inferocità è forse poco,  
Che s'il ferro nõ valse, or corri al foco?

*Len.* Soura roghi di fiamme  
Cadan con scempio indegno  
Archimede, Geron, la Regia, e'l Regno?

*Fab.* Così perfido ancor: portar le stragi  
Al clemente Archimede,  
C'hor ad ambo concesse  
Liberò'l passo? ferma; ah ch'è più vāto,  
Ch'espugnar mille Imperi  
Il premiar i fauori,  
Nè son degni di Palme i traditori.

*Len.* Di traditor al nome  
Risponderà l'acciar.

*Fab.* Folle guerriero,  
Vna ragion di ferro  
Conuincerà le tue follie mal nate,

2. S'adopri chi più sà.

(*Denudano i Brandi.*)

B 5

SCE-

*Marcello, che si frapone, e poi Sillo.*

*Mar.* **D**Vci fermate.

*Fab.* Numi!

*Len.* Stelle.

à 2. Che veggio!

*Fab.* Marcello.

*Len.* Mio Signor!

*Mar.* V'abbraccio amici;

Mà qual furor vi spinge

A infanguinar nel nobil sen le spade.

*Len.* Signor tolse al mio ferro

L'inimico Archimede.

*Fab.* Ad ambo e vita, e libertà già diede!

*Mar.* Deh! riponete i brandi.

A più nobili proue eccelso Fato

V'inuita, ò miei Campioni.

*Fab.* Come quì trà nemici

Chiuso in volgari spoglie.

*Mar.* Forza d'honor mi trasse, oggi si vegga

Qual sia'l valor de le Latine spade.

Sù Romani Tesei, rotisi'l brando

Vn Minotauro infame

Verfi l'ultimo sangue, e Fulvio, e Celia,

Gemon sotto empio giogo,

Queste trà'l fiero adamantino arnese

Del vostro acciar fian le tétate imprese.

à 3. Sù à le vendette, à l'opra.

*Mar.* Io suenerò 'l Tiranno.

*Fab.* Io nel pensiero

Con-

Concepisco gran mole.

Signor non ti fia graue

Cangiar meco l'acciaro.

*Mar.* Chiedi'l mio brando? forse

Quel fulmine fatal, che cingi al fianco,

Non hà tempra bastante, ò colpi fieri,

Per vincer Regni, e flagellar Imperi?

*Fab.* Dal fil di quella spada

Pende sol'il tuo Fato.

*Mar.* A sì fido Campion già non ricusa

Prestar l'armi Marcello.

*Qui cambiano le spade.*

Và pugna, vinci, inalza

L'infanguinato teschio

D'vn orribile mostro in sul Tarpeo,

Del famoso Auentin fiero Perseo.

*Fab.* Hoggi Fabio si vanta

Con questo ferro stesso

Tor la tua Deianira à l'empio Nesso.

*Qui soprauien Sillo, che fugge dallo sdegno*

*di Virginia, & osserva in disparte.*

*Len.* Ed io quando à mortali

Cieco sopor più le pupille ingombra,

Con accese facelle in noua Troia

Cangerò l'empia Reggia, e de' Romani;

Che con Varone in Siracusa entrarò,

Adunerò la coraggiosa schiera

Là di Cira ne l'antro, il ciel m'è guida;

à 3. A sì vasti disegni il Fato arrida,

*Len.* Protegimi ò Sorte

Di Muzio più ardito,

D'Oratio più forte.

Farò, che di stragi

B 6

Sian

Sian sparse le foglie  
 D'vn Rege seверо, (pero.)  
 Sarò'l Sinnon d'vn còbattuto Im-

*Esce Sillo.*

Mi piace il pensiero,  
 T' hò inteso sì, sì,  
 Bisognerà veder se fia così.  
 O come giunsi à tempo! (co  
 Animo, ardir mio cor: pria che trà'l fo-  
 Cada la Reggia al suolo  
 A dissipar questi disegni i' volo.

S C E N A VII.

*Celia, c'hà Fulvio per mano.*

**V**Iuer lungi da lo sposo  
 E vn tormento da Euridice,  
 Sempre langue il cor geloso,  
 Nè mai gode vn dì felice.  
*Ful.* O del mio sen consolatrice amata  
 Quando verrà quel sospirato giorno,  
 Ch' à riuider il padre  
 Fulvio farà ritorno? (ua,  
*Cel.* Qui trà fròdi, trà piante, in questa sel-  
 De i feroci Campioni,  
 Ch' à le catene mie furo compagni,  
 Vò rintracciando l'orme  
 Per inuolarmi al vincitor altero,

*Gir.*

*Gir* seco in cāpo al mio còsorte i' spero;  
*Ful.* Di picciol infante,  
 Se voti, e preghiere  
 Pon giunger al Ciel  
 Colà da le Sfere  
 Ci assista il Tonante  
 Ci sia men crudel.

*Cel.* Taci ò Fulvio, non più; veggo di genti  
 Numerosa falange armata d'arco,  
 Qui ritiramci ò figlio;  
 Forse trà questi arcieri  
 De l'alta Roma offeruerò i guerrieri;

S C E N A VIII.

*Nicia con vn stuolo d' Arcieri, trà quali v'è  
 è incognito Marcello armato d'arco,  
 e saette.*

**D**E l'armènto volanté  
 Faretrati vccisori omai curuaté  
 L'ebano fulminante.  
 S'impiaghi, s'uccida  
 Volatile schiera;  
 E si vegga nel colpir  
 Nel ferir  
 Il valor di destra arciera,  
 S'impiaghi, &c.

SCE-

## S C E N A IX.

*Marcello solo.*

**P**rima Diua del mondo  
 Amica forte (dardo  
 Pur quì m'apri'l sentier, perch'io d'vn  
 Soura la punta altera  
 Rechi la morte à porporata Fera.  
 Mà che parlo? che tento? e non è questa  
 La formidabil destra,  
 Ch' affrōtar suol mille falāgi in guerra?  
 Come vile, e codarda  
 Contro vn sol huom or le faette afferra!  
 Ah chi l'honor m'ancide  
 Viuer non dè; sì, mora.  
 Prestami vn fulmine  
 Tù Rè de l'Etera.  
 Cada l'empio fulminato  
 Di Gigante habbia la pena,  
 Sarò il Sceuola spietato  
 Per dar morte ad vn Porsena.  
 Ecco il mostro inhumano.  
 Quì nascoso trà frondi  
 Attenderò questo Pitone al varco,  
 Si pieghi vn Regno à l'incuruar d'vn  
 arco.

*Piega l'arco, e si ritira.*

SCE-

## S C E N A X.

*Gerone, Marcello.*

**P**iante figlie del Bosco,  
 Madri dè l'ombre:  
 Al vostro verde iu seno  
 Lusingando la speme i'vengo solo  
 A temprar del mio cor l'acerbo duolo;  
 Sol per breui momenti  
 Ritirateui ò serui.  
*Siede sotto l'ombra d'vn lauro, e segue*  
 Core amante, che si farà?  
*Mar.* Sù l'ali di vendetta  
 A quel barbaro cor vola ò faetta!

## S C E N A XI.

*Celia, che gli ferma il braccio, e detti.*

**F**erma audace, che tenti?  
*Ger.* Pupilla, ch'è nera  
 Saette mi scaglia.  
*Mar.* Stelle, che veggio! Celia  
 Al mio nimico è scudo!  
*Ger.* Amazone altera.  
*Cel.* O Dei questi è Marcello?  
*Ger.* Mi sfida à battaglia  
 Con fiera empietà.  
*Cel.* Che fai? parti Signor.  
*Mar.* Ah moglie infida. *parte sdegnato.*  
*Ger.* Core amante, che si farà?

SCE-



## S C E N A XII.

*Gerone, che veduta Celia sorge ridente.*

**C**elia de i sette colli,  
Fibr, che non teme Verno.

*Cel.* Ahi son scoperta!

*Ger.* Non ti turbar sei in Siracusa, doue  
Si stima'l merito, e la beltà s'adora.  
Può questo sen di neue.

*Stende la destra al seno di Celia, ella gli  
sgrida.*

*Cel.* Frena la destra ò Rè.

*Ger.* Se tratta Scettro  
Pu ò ben toccar vn sen.

*Fà il secondo tentatioo; lo scaccia Celia  
sdegnata.*

*Cel.* L'ardir reprimi,  
Son Romana, son moglie,  
Son di Marcello.

*Ger.* E questa  
Degna è sol di Geron; per or m'appago  
D'vn bacio sol.

*Cel.* Lasciuo  
Pria, che baci, ferite.

*Ger.* Così ostinata? *Cel.* Sì.

*Ger.* Sei ne le forze  
D'vn vincitor, che può.

*Cel.* Mà non con Celia:  
Raffrena omai tanta baldanza, ò Roma.

*Ger.* Che vorrai dir! superba  
Di compiacer Gerone

Ri-

Risolui in breue; ò del tuo figlio il sâgne.  
D'vn Rege amante estinguerà la face,  
Riederò frà momenti.

## S C E N A XIII.

*Celia piangente, e poi Fulvio.*

**T**enti pur tiranno amante,  
S'armi'l cor d'orgoglio, e d'ira,  
Ch'io Penelope costante  
Effer vò fino à la Pira.

*Mentre Celia si pone vn velo à gl'occhi pieni  
di lagrime, sopranuene il fanciullo.*

*Ful.* Tù piangi, ò madre?

*Cel.* Ah Fulvio (ra

Mia vita, mio tesoro; ah ch'in breu'ho-  
Deuon per cruda mano

D'omicida spietato,  
O tù figlio, ò'l mio onor cader suenato.

*Ful.* Se questa qual si sia vita infelice,  
Può far scudo al tuo cor cento, e più  
Cada suenata; venga (volte  
L'homicida crudel, il cor non langue,  
Perchi'l latte mi diè si sparga'l sangue.

*Cel.* Hai tanto cor!

*Ful.* Son figlio

Di Marcello, e di Celia;

E se troppo ritarda

Il carnefice reo; deh tù m'uccidi:

Aurò felice sorte

Da chi mi diè la vita auer la morte.

*Cel.* Non hò cor di Medea.

Ful.

*Ful.* Prestami l'armi.

*Cel.* Che pensi far?

*Ful.* Con generosa destra  
Suenarmi il cor nel seno.

*Cel.* Ah senza ferro ancora  
Traggi l'alma dal petto à chi t'adora.

## S C E N A XIV.

*Mentre Celia bacia Fulvio, bagnandoli il  
volto di lagrime, giunge Marcello.*

*Mar.* C Elia?

*Cel.* Marcello?

*Ful.* Padre?

*Mar.* Fulvio, figlio, mio ben?  
*Adirato verso Celia.*

Mà tù anco ardisci

Nomar Marcello?

*Cel.* E tù ancor Celia appella?

*Mar.* Ah incostante!

*Cel.* Ah infedele!

*Mar.* T'opponi al colpo? indegna  
D'esser nata Romana, e d'esser moglie  
A quel Guerrier, che frena  
Le Quirine falangi, or vâ, racconta  
A la tua Patria, al Campidoglio, al Te-  
Sì chiara impresa: aggiungi, (bro  
Che mentre armato d'arco,  
Tenta il fiero Marcello  
Aprir al suo nimico ampia ferita?  
Celia dà legge al dardo,  
E à chi ceppi gli diè, dona la vita.

*Cel.*

*Cel.* Or tù al Quirino alloro:  
Cauallero d'vn volto arreca i mirti:  
Gran virtù, gran valor giügere occulto  
Ne la Città nimica  
Sotto mentite spoglie,  
E celando del cor l'alte fauille  
Di noua Polifena  
Innamorato Achille.

*Mar.* Che chimere!

*Cel.* Che sogni!

*Mar.* Odi Celia?

*Cel.* Marcello!

*Mar.* Hò cor, che basta,

*Cel.* Hò spirito anch'io.

*Mar.* Vendicherò l'offese.

*Cel.* Saprò punir i torti.

*Mar.* O Dei, che sento,  
Chi è rea di gran delitto  
Arma il sen di furore.

*Cel.* Ea vendetta pretende il feritore.

*Mar.* L'onor mi spinse.

*Cel.* E mè l'eroico spirito,  
Anzi desio di merto  
A trattenerti il colpo.

*Mar.* Ascriui à nobiltà contro il marito  
Far difesa à Tiranni.

*Cel.* Non hò guardo di Lince,  
Te non conobbi; e tarpai l'ali al dardo,  
Per conseguir de l'opra in guiderdone  
La libertà dal Regnator fellone.

*Mar.* Sol per viuer'ignoto  
Al mio Fato proteruo, (feruo.  
Perch' è schiavo 'l mio honor, mi finì

*Cel.*

*Cel.* E ciò affermi?

*Mar.* Anzi 'l giuro.

*Cel.* Ah s' è ver quanto dici ò mio tesoro

*Cel.* (ò caro (doro,

A 2. T'abbraccio (e la tua fede a-

*Mar.* (ò cara

*Cel.* Ma ò Dio; sappi mia vita,  
Che il Falari superbo.

*Ful.* Madre ecco il Rè.

*Mar.* Ti lascio idolo mio.

*Cel.* Sposo.

*Mar.* Conforte.

*Ful.* Genitrice.

A 3. Addio.

*Mario trae seco Fulvio.*

### S C E N A XV.

*Gerone, Fabio, e Celia da parte,*

**C**He mi narrò Archimede

Generoso guerriero,

Se ad Atropo togliesti

Chi del mio Impero è stabile sostegno.

Puoi dispor del mio Scettro, e del mio

*Fab.* O gran Giove de' Regi (Regno

La tua porpora adoro.

*Cel.* (Fabio adora 'l Tiranno?)

*Fab.* E s' al tuo aspetto fauellar mi lice.

Io benche a pro del Tebro armato in

Cinsi l'elmo piumato, (Campo

Non già nacqui Latin; colà del Gange

Sul margine dorato,

Oue co'vanni d'or Vulturno nasce,

Doue

Doue il Sol hà la cuna hebbi le fasce.

*Cel.* (Celia ch'ascolti? ei niega  
La Patria istessa)

*Fab.* Il grido,

E la vaga beltà, ch'in Celia splende,

Bella cagion, per cui sospiro, ed ardo,

Mi chiamò da l'Idaspe.

*Cel.* (O che bugiardo.)

*Ger.* (Ama Celia?)

*Fab.* Se in moglie

(gna

Si concede al mio amor, se pur non sde-

Il domator del Lazio

Fabio per suo Campion, oggi promet te

Recar a le tue piante

Di Marcello guerriero

Soura vn' asta confitto il capo altero;

*Cel.* (Ah traditor rubello,

No'l fulminate ò Dei?)

*Ger.* Che fò, che penso?

Si prometti pur Celia, io ciò che dono

Saprò leuar; amico

Vanne, tenta, procura; e pur, che vada

Questo Romano in cenere

Haurai, ragion lo vuole,

Per vn capo di Marte vn sen di Venere;

*Adirata Celia, s'auvicina à Fabio mentre,*

*parte, dicendoli.*

*Cel.* Ah Fabio traditor, quest'è la fede?

*Fab.* Celia così la tua fortuna chiede.

## S C E N A XVI.

*Celia sola.*

**S**orte è di Celia  
 Spreda restar d'un traditor rubello?  
 Mio cor, che più dimori?  
 Pria che scagli l'acciaro  
 Temerario uccisor, corri a lo sposo,  
 Porta ratte le piante,  
 Ti presti i vanni il faretrato infante.  
 Dammi l'ale, o cieco Nume,  
 Perch' io spieghi un volo audace;  
 O com' Aquila al mio lume,  
 O Farfalla à la mia face.

2.

Vanni core, io tremo, io gelo,  
 Scopri l'empio, accenna il taglio.  
 Và qual folgore al mio Cielo,  
 Qual saetta al mio bersaglio.

## S C E N A XVII.

*Archimede, e poi Sillo anhelante.*

**D**A l'inuidia bersagliata,  
 E nel Mondo la Virtù,  
 Chi a gl' Ippoliti diè vita  
 Di gran destra inferocita  
 Rimase scopo, e fulminato fu.

*Sil. Signor.**Ar. Sillo, ch'arrechì?**Sil. Alte congiure.**Ar. Congiure in Siracusa?*

Se-

Segui, che più?

*Sil.* Lascia, ch' io prenda spirto,  
 Vdij furtiuamente vn de Guerrieri,  
 Che restar prigionieri  
 Ordire stragi di foco  
 Per abbruggiar la Reggia:  
 E ne l'antro di Cira all' hor che sorge  
 La nera notte ad ingombrar il Polo,  
 Vnir si deue il congiurato stuolo.

*Ar.* A bastanza t'intesi, anco in momenti  
 Vedrà Geron, che per saluar vn Regno  
 Più d' vn Mondo d' armati opra vn' in-  
 gegno.

Cieca Dea, Nume mutabile,  
 Che sol vanti le vicende  
 Trionfare in van pretende  
 La tua Rota sempre instabile  
 Tù non hai possanza alcuna,  
 C'hoggi della Virtù serua è Fortuna.

*Sil.* Mi veggo in grãd'intrico; e non è poco  
 Se mi tolgo in tal giorno al ferro, e al  
 foco.

Ma se poi morto (non fia mai) restassi  
 Scolpite ò care Genti  
 Questi su' l' sasso mio vltimi accenti.  
 Qui giace Sillo, e fu Siracusano,  
 Tutti i mal'anni suoi gli spese in Corte:  
 Qual visse? basta dir, fù Corteggiano.  
 Genitor non conobbe,  
 La Genitrice la conobber tutti.  
 Morì al fin l'infelice! di che sorte?  
 Quando son morto poi,  
 Lo potrete per me soggiunger voi.

SCE-

## S C E N A XVIII.

*Virginia fuggendo da Mario, che lo segue.*

*Mar.* NE meno vdirmi?

*Vir.* ANCOR mi segui?

*Mar.* Almeno

Volgi, o cruda vn sol guardo.

*Vir.* Ch'a vn volto di Medusa

Giri il ciglio Virginia?

*Mar.* Arresta il passo (sasso

Più impetrirti non puoi s' hai cor di

*Vir.* Tanto ti fuggirò, quanto t'amai.

*Mar.* Mia fugace Atalanta, odi se mai

D' infedeltà peccai.

*Si prostra auanti Virginia, ella mai lo  
guarda.*

Il sasso di Sisifo

Il seno mi lapidi,

E d'Empedocle

La Voragine

Tra le fiamme sepeliscami.

*Vir.* Troppo vidi.

*Vuol partir, egli la ferma.*

*Mar.* Deh ferma,

Chiedi, imponi, e vedrai

Ciò, che sà far vn disperato amante.

*Vir.* (Tentisi ancor l'infido.)

*Si volta à Mario con atto sprezzante,  
e gli dà vn stilo.*

Prendi ò crudel, a la seconda proua

Quella fè, che tu vanti omai s'accinga

Fà

Fà che coresto acciar fumi nel sangue

Di chi à momenti quiui

Ti condurrà Birena.

Cada per il tuo braccio vn petto anciso

E all'hor dal piato altrui forga' l tuo ri-

(so.

## S C E N A XIX.

*Mario.*

**I**O? Mario? vn Cauallero? vn cor Romà-  
Vn ch'à Marcello è figlio, (no?

Dourà suenar vn' innocente petto,

E trarrà da vn delitto il suo diletto?

Ah nò; ma sì, s'uccida

Chi è in odio a la mia Dea, (me;

Ciò che comanda Amor legge è di Nu-

Nè perche' l reo nimico (reca,

Sia ignoto agli occhi miei stupor m' ar-

Che chi segue vn bédato opra à la ciega

A legge d'Amor

E forza vbbidir

Se l'Asia andò in polue

Per volto amoroso

Quest' alma risolue

Per ciglio vezzoso

Vn petto ferir.

A legge &c.

C

SCE-

## S C E N A XX.

*Birena, e Mario.*

**Q**uì la vittima giunge,  
Signor impugna l'armi,  
Io m'inuolo a le stragi,  
Che basta poco sangue à sgomentarmi.  
*Mar.* Sù mia destra interocita  
Si consacri vna vita a la mia vita.

## S C E N A XXI.

*Mario mentre s'auuenta, incontra la  
madre Celia.*

*Cel.* **M**ario, figlio, che tenti?  
*Mar.* **C**he veggio?  
*Cel.* Occhi che dite?  
*Mar.* Quì l'adorata madre?  
*Cel.* Mario, di questo sen parte più cara,  
Da miei dolenti lumi  
Lunga stag on, e sospirato, e pianto,  
Deh qual ti trouo? e qual maligna stella  
Ti guidò fra Tiranni?  
*Mar.* De miei casi inauditi  
Ben l'Iliade saprai.  
*Cel.* Come d'acciaro  
La nobil destra armata  
Spinto da furie ardenti  
Contro'l seno materno 'l ferro auenti?  
*Mar.* Tu come in Siracusa?

*Cel.*

*Cel.* A miglior tempo  
Riuelerò gli euenti.  
*Mar.* Ed io l'aspra cagion de miei torméti.  
*Cel.* O Dio!  
*Mar.* Che t'addolora?  
*Cel.* Desio Marcello.  
*Mar.* E in campo.  
*Cel.* Anzi trà ignote vesti occulto preme  
Sì scelerata Reggia.  
*Mar.* O Dei, ch'intendo?  
*Cel.* Or lo cerco anhelante.  
*Mar.* Vrgente è la cagione?  
*Cel.* Ah gli sourasta.  
Imminente periglio:  
Deh tu viè meco a rintracciarlo ò figlio.  
*Mar.* Volerò in sua difesa, e in noue guise  
Sarò l'Enea d'vn'adorato Anchise.  
*Cel.* Andianne.  
*Mar.* Ti seguo  
Mio dolce tesoro.  
*Cel.* T'abbraccio.  
*Mar.* (Ti stringo.)  
*Cel.* (T'allaccio) *à 2.*  
*Mar.* (T'adoro.)

## S C E N A XXII.

*Vede Virginia, che partono abbracciati  
Mario, e Celia. Birena.*

*Vir.* **V**edesti amica? vdisti?  
*Bir.* Non istupir Signora  
S'egli l'ira depose,

*C 2*

*Per-*

Perche di donna bella il vago aspetto  
Le maniere soavi

(ui.

Tolgon l'armi di mano anco a' più bra-  
*Vir.* Ma Virginia son'io, punir l'offese

Dal genitor barbaramente appresi.

Forsennata è chi dà fede

A lusinghe di Consorte.

Sono incanti di Sirena,

Che per darci eterna pena

Cinti van di frodi accorte.

*Bir* Creder à Giouani,

E vanità.

La fè, che giurano

E breue Efimera,

E vn' onda instabile,

E vn' fior, ch'è labile,

Ch'è vn soffio d' Euro

Cadendo vā. Creder, &c.

## S C E N A XXIII.

*Fabio con la spada di Marcello tinta di san-  
gue. Vn seruo, che porta vna coppa di ar-  
gento coperta con vn velo,  
poi Gerone.*

*Ger.* **D**Vce sublime, inuitto Fabio, e  
Con l'esecrando capo (quando  
Del reo Latin stabilirai tua sorte?  
*Qui leua il velo, & apparisce vn capo huma-  
no sfigurato col sangue.*

*Fab.* Signor il fine ha coronata l'opra,  
Piàge vedoua Aufonia, e'l Tebro vede,  
Che

Che di Marcello 'l capo

Di tua regia fortuna è globo al piede.

*Gerone resta con ammiratione offeruando il  
capo, e segue.*

*Ger.* Guerrier stimo 'l tuo brando;

Ma come amica sorte à la tua spada

Aperse 'l varco, e ageuolò la strada.

*Fab.* Vò trà l'armi latine, al piè ch'è noto

S'inchina 'l campo, giungo

Del nimico Marcello

Al padiglion temuto,

Scorgo, ch'ei dorme, al fianco

Gl' inuolo 'l brando, lo denudo, l'alzo,

Piomba 'l colpo sul collo, il capo balza,

Io l'afferro nel crin l'ascondo, e volo

A Siracusa, al regio piè lo porgo,

Or tu Signor calpesta

La superba d'vn **C**iro orrida testa.

*Ger.* Grand' ardir!

*Fab.* Questo ferro

S'è lo stesso, ch'al fianco (mi

Cingea quel Capitan, ch'è Dio de l'ar-

Appo l'oste nimica

Venga Celia la moglie ella lo dica.

*Ger.* Celia si chiami: or più nō fia ch'infesti

Le mura à Siracusa

L'Idra del Campidoglio,

Se qu'il capo più fier m'è base al foglio.

S C E N A XXIV.

*Celia, e detti.*

*Ger.* **C**Elia vedi quel brandose

*Cel.* **A**hi, che rimiro!

*Ger.* E seco vedi.

*Cel.* O Regnator crudele,

Ah Fabio tradi ....

*Suene nelle braccia di Fabio.*

*Ger.* Alto guerrier inuitto

Con ufficio pietoso

Al labro di costei torna 'l respiro.

Ne l'Eteree Campagne

Non forgerà con l' argentato corno

Del vago Endimion la Dea vezzosa,

Che stringerai l' impallidita Sposa.

*Fab.* (Il disegno forti)

*Ger.* Folle è costui

Se di quel sen nel pelago di latte

[Crede'l labro attuffar] Cilla quel teschio

Gettisi là soua fumante pira,

De l'Ausonico Marte

Oggi'l nostro Vulcan si prenda gioco,

Capo c'hebbe gran fumo arda nel foco.

S C E N A XXV.

*Fabio, e Celia nelle sue braccia venuta.*

**P**Vr m'arrise 'l destino, e pur schernito  
Và il Rè superbo.

*Cel.*

*Cel.* Ed ancor viuo.

*Fab.* Celia,

Seguimi.

*Cel.* Ancor presumi

Per isfogar le tue impudiche voglie.

Con quella destra infame,

A Marcello inuolar, e vita, e moglie?

*Fab.* Fù questa.

*Cel.* Sì, tua fellonia, rubello.

*Fab.* Nò, senti.

*Cel.* Ah troppo intesi:

Ma trofeo del mio sdegno al 'suol ferito

Cadrà il fellon, che mi suenò il marito,

S C E N A XXVI.

*Fabio solo.*

**E** Remora à l'impresa,

Falsa credenza, i seguirò costei,

Che del suo proprio duol fatta è Peril-

Ammorzerò lo sdegno (lo,

Di femina ingannata;

E ne l' inganno suo sarà beata.

Cieca Fortuna io ti saprò seguir

Senza hauer poma dorate

Fermerò tue piante alate,

Ti coglierò, che non potrai fuggir

Cieca, &c.





## S C E N A XXVII.

*Nicia, e Gerone.**Nic.* **C**H' uccida Fabio?*Ger.* Sì*Nic.* Quel che à Marcello  
Troncò?*Ger.* M'intendi.*Nic.* E ch'io l'uccida?*Ger.* O là.*Nic.* E qual delitto?*Ger.* Audace, ed anco ardisci  
Chieder ragion al tuo Signor*Nic.* E Nicia

Il tuo Campion?

*Ger.* Al mio voler t'opponi? (d'armi)*Nic.* Comanda pria che contro vn campo  
Esponga il petto.*Ger.* Indegno,

Temerario a momenti (pio,

Fà ch'estinto al mio piè cada quell'em-

O farò del tuo cor barbaro scempio.

## S C E N A XXVIII.

*Nicia.***A** La fede di Nicia (chi  
Tal guiderdon si rende? omai si tró-  
A là barbarie il filo.Io de Romani affilerò le spade,  
Apri-Aprirò il varco al bellicoso lazio,  
E chiudendo le luci à vn Rè inclemète  
Tergerò il ciglio à vna Città piangète.

O Fato perfido

Scocca pur fulmini,

Son del Caucafo più forte,

Fermo più di marmo alpino

Di fiera sorte,

Di reo Destino.

Per spezzar il fiero orgoglio

Hò vn' alma d'adamante, hò cor di  
scoglio.

## S C E N A XXIX.

*Archimede seguito da suoi Scolari, Sillo.***S**otto'l velo de l'ombre  
Miei fidi itene a i posti:]  
Tù quì ti ferma, e a l'ora,  
Ch'odi venir la congiurata turba  
A me vieni furtiuo  
Rapidamente à riportar l'arriuo.

## S C E N A XXX.

*Sillo solo.***Q**uì solo? ei parte; ohimè!  
Sillo, tu sei poltron, che fia di te  
Ah traditori? in dietro, ch'io vi uccido,  
Folle! parlo con l'ombre, e'l vèto sfido.  
Taci? nò; mi pareo, ch'i congiurati  
S'an-

S' andassero accostando;  
 Fà sognar la paura anche vegghiando.  
 Codardo mio core  
 Ti voglio così;  
 Che tanto valore?  
 Pure i brauacci sono uccisi vn dì.  
 Codardo, &c.

Mio Signore Archimede,  
 Se tu lo studio tuo l' hai tutto in testa  
 Io tutto il mio saper l'hò posto al piede

## S C E N A XXXI.

*Lentulo seguito da molti con faci.*

**C**Olà fidi seguaci  
 Ne l'ombrosa spelonca  
 Portate il piè, si scuoteran le faci  
 Quando in sopor profondo  
 Trà i più cupi silenzi  
 Co i papaueri al crin sepolto è'l Mòdo:  
 Preparateuì  
 A coronarmi  
 L'altera chioma,  
 O verdi lauri.  
 De l'alta Roma  
 Spiega tu sol volto al Cielo  
 Dea de l'ombre il fosco velo,  
 Che sol spera la mia fama,  
 Inalzando ardor d'inferno, (terno)  
 Da vna notte volante vn giorno e-  
 Qual precipitio orrendo!

In

In questa parte  
 Chi architettò ruine? ah del nimico,  
 Ch'è l'Aquile del Tebro  
 Ne l'ondoso elemento i vanni accese,  
 Son queste pur le machinate imprese.

## S C E N A XXXII.

*Lentulo, e Varone.*

*Var.* **Q**Val Dio? qual Fato amico  
 Fà, ch' io torni a veder luce di  
*Len.* Da le sparse ruine esce vna voce (stella  
 Che pur m'è nota,  
 Hor chi sei tu, ch' a i precipizi in seno  
 Spargi flebili accenti?  
*Var.* Questi, ch' a me fauella  
 Lentulo parmi, Lentulo,  
*Len.* Ch' ascolto?  
 Qui, chi Lentulo appella?  
*Var.* Non t' è noto Varon.  
*Len.* Varone amico.  
*Var.* Or come calco quì scene funeste?  
*Len.* Del reo machinator l'opre son queste  
 A Marcello si torni;  
 Te le nemiche genti  
 Sotto notturno ciel scoprir non ponno,  
 Nè può veder chi ha chiuso gli occhi al  
 sonno.  
*Var.* Opri il Fato quanto sà,  
 Vedrò vinta,  
 Cadrà estinta  
 A i fieri sdegni

Di

Di chi hà in fronte cento Regni.  
Vna perfida Città.

à 2.

Atterrata,  
Debellata  
Siracusa caderà.

*Fine dell' Atto Secondo.*



A T.

## A T T O III.

S C E N A P R I M A

*Celia, e poi Fulvio.*

**M**iei spirti à l'armi,  
Mio cor ferezza,  
Vò vendicarmi  
D'vn traditor.  
Sciogli, ò Tesifone  
Le serpi squalide,  
Nel sen tù vibrami  
Stigio furor.

Mà che? in orto è Marcello, e Celia viue!  
Ah, che Porzia nouella  
Io morirò se co, e per seguir trà l'ombre  
De la magion tartarea il mio tesoro  
Mi sia ferro pungente il ramo d'oro.  
*Vuol immergersi nelle viscere vn ferro, so-  
praviene Fulvio.*

*Ful.* Madre, che fai?

*Cel.* Deh lascia

Fulvio viscere mie, lascia, ch'io tronchi  
Il periodo infelice  
D'vna dolente vita,  
Sol può darmi salute vna ferita.

*Ful.* Di Fulvio, e che farà?

*Cel.* Tergi le luci,

Non lagrimar mio ben, forse men crude  
Teco saran le stelle.

*Si prostra auanti la madre piangendo.*

*Ful.*

*Ful.* Deh per quel sen da cui  
Trasse Fulvio il natal, deh per que' baci,  
Che m'imprimesti in volto, e per quel  
Che seruì d'alimèto à vn'infelice! (latte  
Lascia, che teco almeno  
Qui mora anch'io.

*Cel.* Nò che non de'trà morti  
Gir chi nel mondo appena è nato; sorgi  
Anima del mio cor.

*Ful.* Mà doue, ò Madre,  
Dou'è'l mio Genitor?

*Cel.* Empio guerriero  
De le latine squadre  
Traffisse à tradimento il tuo gran Padre.

*Ful.* Chi mi porge vna spada?  
Chi arretha il traditor? chi me l'addita?  
*Mentre Fulvio v'è per Scena agitato,  
lo ferma la madre.*

*Cel.* Ferma Fulvio mia vita,  
Generoso fanciul, quì frà tiranni  
Non conosci il periglio.

## S C E N A II.

*Fabio con Marcello à parte, e detti.*

*Fab.* E Ccola?

*Mar.* O dolce incontro, è seco'l figlio.

*Ful.* Madre non pianger più: con fiere guise  
Truciderò, chi'l genitor m'uccise.

*Mar. Cel.* O care voci. ) à 2.

*Fab.* O generoso spirito,  
Sù mio Signor, mio Duce

Fin

Fin c'hai nel crin la sorte  
Togli'l velo à l'inganno,  
Scopriti à la consorte, abbraccia, stringi  
Il tenero bambino.

*Mar.* Volo.

*Fab.* Ferma Signor, il piè ritira.  
Il Rè.

*Cel.* Vien la mia furia.

*Mar.* Empio destino!

## S C E N A III.

*Gerone, Celia, Fulvio, e Fabio con Marcello  
à parte.*

*Ger.* **C** Elia del nostro Cielo,  
**O** ruggiadosa Aurora  
Spargi di pianto il sen? forse tù bagni  
Quel sentier, ch'è di latte,  
Perche sdrucchioli vn Rè da l'alto Trono  
Noñ lagrimar, che già caduto i' sono.

*Mar.* (Ah temerario Sesto!)  
*Fabio v'è all'aspetto del Rè.*

*Fab.* Inuitto Sire.

*Ger.* (Ancot viue costui! Nicia l'indegno  
De miei temuti Imperi (gno)  
Si prende à gioco? ei prouerà'l mio sde-  
Fabio amico, qual nube  
Di mal noto pallor ti turba il volto?)

*Fab.* Signor, già che'l tuo scettro  
Hor si rende per me face Iminea, (aa  
E ch'in sposa al mio amor costei desti-  
Tentai. *Ger.* Che?

*Fab.*

Fab. Far palese

La mia vorace fiamma.

Ger. Come? segui?

Fab. M'auuidi.

Che pregai Scilla, e supplicai Cariddi.

Cel. Ah Marcello oue sei?

Ger. Dà fuga al duolo,

Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

Cel. O di barbara lingua

Iugusti paragoni, vn petto infame,

Vn'infido, vn rubello, vn traditore

Si pareggia al mio Sposo?

*Verso Fabio.*

Mà tù quì ancor?

*Fabio dà loco di modo, che Celia vede*

*Marcello in disparte.*

(Che miro!

Son desta, ò pur vaneggio!)

*Celia mentre offerua il marito, viene sospesa.*

Ger. Celia muti color!

Cel. Son questi effetti

D'vn adirato cor.

*Torna à guardare Marcello, e segue.*

(E desso, ò l'ombra?)

*Fabio vâ all'orecchio di Celia, e dice.*

Fab. Sì Celia ei viue, e'l tuo cõsorte, e solo

Quanto sin'or tentai,

Fù per giouarti accorto inganno.

Ger. Fabio

Seco che parli?

Fab. A to Signor mi dolgo

Del suo rigor spietato.

*à Celia.*

Ger.

Ger. E lo rifiuti? (meglio

Scoprifi'l ver) Donna ostinata accogli

Questo Campion, io così voglio.

Fab. Or godo.

Ger. Che risolui? che pensi?

*Celia offerua Marcello, il quale l' accenna,  
che vada con Fabio.*

Cel. Penso, ch'al fin, chi è schiauo

Di tiranno voler forza è vbbidisca.

Ger. E partirai?

*Marcello nuouamente gli accenna di sì.*

Cel. Son pronta.

Ger. Contenta?

Cel. Hò già risolto.

Ger. Ne più l'abborri.

Cel. Cedo al voler del mio Fato.

Ger. E Marcello?

Cel. Dal sen fugato hò il duolo,

Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

Fab. Sire al fin trarrò meco (to.

Chi può dar noua vita al cor, ch'è mor-

Cel. Son lieta.

Mar. Godi, ò cor.

*Fabio guardando Marcello dice.*

Fab. La frode è in porto

*Mentre Fabio nel partire prende per mano  
Celia, Gerone si fâ auanti, e sdegnato  
così fauella.*

Ger. Forfennato amator, ciò ch'à me piace

Chieder ardisci, e conseguir presumi

In guiderdon d'vn omicidio?

Fab. Sire

E tuo dono.

Ger.

*Ger.* Arrogante,  
 Che dir vorrai? la tua follia d'amante  
 Al voler di Gerone  
 Impor legge pretende?  
 Il donar, e' l leuar da me dipende.  
*Prende per la destra Celia, e seco parte.*  
*Celia guardando il marito.*

*Cel.* Ah ci tradì la sorte.

*Fab.* Siam delusi ò Signor.

*Mar.* Al Rè tiranno,  
 O torrò Celia, ò incontrerò la morte.

## S C E N A IV.

*Marcello con Fulvio, che piange.*

**F**ulvio tù piangi? frena  
 Il torrente de gli occhi,  
 Non gioua il lagrimar à gl'infelici,  
 Nè s'uccidon col pianto i suoi nemici.

*Ful.* Deh Genitor.

*Mar.* Se in questo petto alberga  
 Il ben noto valor, s'egli è lo stesso,  
 Che soggiogò, che debellò più Regni,  
 Ucciderò, mà chi?  
 Truciderò, mà doue?  
 Il Re? quì? ne la Reggia? ah cèto, e mille  
 Cerberi di Cocito  
 Stan di quest'Eaco à custodir le foglie.

*Ful.* Spiega almen di tue doglie.

*Mar.* Mà soffrirò sù la mia faccia stessa  
 Lasciui torti? e mirerò far stragi  
 Con fierezza inaudita:

Del

Del mio onor? del mio bē? de la mia vita?  
*Ful.* Odi Signor, di Fulvio.  
*Ma.* Oda Celia, oda Roma, & oda il mōdo;  
 O sotto rio flagello  
 Cadrà Geron, o non viurà Marcello.

## S C E N A V.

*Partito infuriato Marcello, resta Fulvio solo.*

**C**ieli, di quanti dardi (ceppo,  
 Fulvio è bersaglio? ora mi stringe vn  
 Ora in lubrico Fiume  
 Altri lanciar mi tenta,  
 Chi la madre mi toglie  
 A le mie voci, il Genitor è vn aspe:  
 Come può far contrasto  
 Fanciullo inerme ad vn furor sì vasto?  
 O Stelle non più,  
 Non tant'empietà.  
 Darmi affanno in quest'età,  
 Cruda sorte ancor tu uchi.

## S C E N A VI.

*Virginia, e Birena.*

**G**verra, guerra miei fieri  
 Pensieri,  
 Più pace non sperì  
 Chi uccise la fè,  
 Morte, stragi, ruine, e flagelli  
 Sian tormenti ad effetti rubelli,

Cada

Cada vn empio trafitto al mio piè.

*Vir.* Alta Signora.

*Bir.* Oprasti

Ciò che t'imposi.

*Bir.* Sillo

Poiche gl'esposi il tuo perdono i cenni

Giurò essequir, e seco

Poco lungi....

*Vir.* Non più:

Giunge il crudel, ch'abborro,

Parto, fuggo, m'nuolo, ah nò! mi frena:

Quella del suo crin d'or bionda catena.

S C E N A VII.

*Alla venuta di Mario, Virginia con Birena  
s'ingendo non vederlo si ritira da vna  
parte in atto di pensare.*

*Mar.* **S** On amante senza speranza,

Se sperar non deggio più.

Penfieri miei

Sperar vorrei:

Mà se la speme mi dà conforto

Timor codardo mi tiene assorto:

Io confuso così ne miei pensieri

Spero, dispero, e non sò ciò, che spero.

A l'irata mia Diua,

Che mi fugge, e mi sprezza,

Or che furia gelosa

Con flagelli di serpi il cor le sferza

Vergai sù bianco foglio,

La mia costanza, ed il mio amor.

Che

Che miro!

*Mario vede Virginia*

*Virginia à Birena.*

*Vir.* Mi vide?

*Mar.* Ah quelle luci

Sono al morir di Mario

Minacciose comete.

*Virginia à Birena*

*Vir.* Teme accostarsi.

*Mar.* Ardir mio cor, Cupido

Vuole audace l'amante,

Sù coraggio miei spirti.

*Mario fa due passi per portarsi all'amante,*

*poi vedendola sdegnata si ritira.*

Ah nò; tropp'arde

Di sdegno la mia Venere;

(re.)

Chi vol far da Gigante al fin v'è in cene-

*Vir.* Conscia de le sue colpe, è l'alma in-

degna.

(gna)

*Mar.* Stratagema improuiso amor m'inse-

Sù si legga la carta, e in questa guisa,

Ed il suo inganno, e la mia fè conosca.

*Bir.* Come hà bella l'imgo.

*Vir.* Quāt' egli è traditor tanto è più vago;

*Mar.lett.* Virginia.

legge.

*Vir.* Cor infido.

*Mar.lett.* Mio bene.

*Vir.* Anzi tua furia.

*Mar.* Già ch'ancor più d'Ulisse.

Sei sorda à le mie voci.

*Vir.* Aspide sono.

*Mar.lett.* Ti scrino.

*Vir.* Non ti credo.

*Mar.lett.* E questo foglio.

*Vir.*

*Vir.* Nuncio bugiardo  
*Mar.lett.* Spiega.

Nel suo puro candor mia fe sincera. (ra.

*Vir.* Menti, ò sleal; più de l'inchioſtto è ne-  
 Qui Virginia s'accosta à Mario, ei nò la vede.

*Mar.lett.* Quella schiana, ch'abborri,  
 Sappi, ch'è mia...

Virginia con atto furioso toglie alle mani di  
 Mario la carta, reſtando vna metà all'  
 amante, il rimanente reſta à lei.

*Vir.* Sù la mia faccia ſteſſa  
 Sì ardito ancor?

*Mar.* Mio ben frena l'orgoglio.

Virginia parte, lacerando la metà del foglio,  
 che le reſtò.

*Vir.* T'aprirò il cor, come ti ſquarcio il fo-  
 (glio.

## S C E N A VIII.

*Mario, e Birena.*

*Mar.* **C** Ieco Dio v'è più pace per me?  
 O nel laccio, ch'il cor mi legò  
 Titio amante languir io dourò?  
 Creder vò,  
 Ch'vn bel volto mi doni mercè,  
 Cieco Dio v'è più pace per me?  
 Hor più dubbio non c'è, che certo i'ſono  
 Ch'ottenebrar in queſto giorno ſuole  
 Vn'ombra di ſoſpetto il mio bel Sole.

*Bir.* Suela à mè ciò, ch'è ignoto,  
 A la tua Dafne cruda,  
 Ch'io ſpegnendo dal ſen la fiamma rea,  
 Pla-

Placherò la tua Dea.

*Mar.* Nò, che d'Amor al Trono  
 Sol s'ammette l'amante,  
 Fà, ch'io ſeco ragioni,  
 Che ſe ſolo mi lice  
 Fauellarle vna volta io ſon felice.

*Bir.* Non ſon sì rigida

Per rimirar  
 Sembante morbido

A lagrimar.

Quando i gigli haueuo in petto,  
 Quando il labro era vermiglio,

Sol godeuo, ch'vmidetto  
 Foſſe il labro, e non il ciglio,

Al cor, ch'è morto,

Darò conforto

Prima, che Cintia

Sorga dal Mar.

Non ſon, & c.

*Mar.* Gioite, ò ſpirti amanti.

Tergerà Amor cò la ſua benda i pianti,

Con più ſtrali

L'arciero, c'hà l'ali,

Più ferite nel petto m'apri,

Occhio nero m'infiammò,

Bruna treccia m'annodò,

Rosso labro mi ferì,

E ſen di neue m'incenerì.

E così

Fui piagato per crudo deſtin,

Da vn'occhio, da vn ſeno, da vn labro,  
 da vn crin.

SCE-



## S C E N A IX.

*Marcello con la spada alla mano, e Fabio, che lo segue.*

**F** In trà vn mondo di spade  
Porterò il seno; uccierò il Tiranno,  
Gl'inuolerò il mio ben.

*Fab.* Signor ti caglia,  
Di Roma, di tua fama, e di te stesso,  
Cieco furor non è virtù guerriera.

*Mar.* Pur che l'onor si salui, il resto perà.

*Fab.* Vn disperato ardir non merita lode,  
Stringansi l'armi, e in campo  
Sorga la spada, oue cadè la frode.

*Mar.* Chi à le Romane tende  
Ci scorgerà?

*Fab.* Ci son propizi i Numi.  
Fuor del carcere orrendo uscì Varone.

*Mar.* Odo strani portenti.

*Fab.* Altronde i serbo  
Narrar di questa rota  
Il capriccioso giro: hai per le chiome  
Prospera la Fortuna, il primo Duce  
Del Rè nimico, il valoroso Nicia,  
Che di mia vita ragruppò lo stame, (ta  
Perche sotto il tuo braccio il ceppo sè-  
Questa tiranna fede,  
Esser de' Cinofura al nostro piede,  
E là doue l'Imera  
Soura gl'argini opposti il corso stende  
Vniti à nostri Duci egli ci attende.

*Mar.*

*Mar.* Suoni pur guerriera tromba,  
Fenda pur di Giuno il grembo,  
Di vessilli inalzi vn nembo, (ba.  
E formi il Regno al Regnator la tō-

## S C E N A X.

*Mario, e Birena,*

**P** Vr vi premo, ò dolci sfere,  
Doue siede il foco mio;  
Quì Pirauista esser desio  
Trà 'l viuo ardor di due pupille nere.

*Bir.* In quella stanza angusta,  
Cauto ti cela, io con maniera, ed arte  
Farò sì, ch'ingannata

Quì tragga il piè la tua beltà sdegnata.

*Mar.* Quanto amica ti deuo.

*Bir.* Opra, a taci,  
Ch'in amor  
Gode più, chi men fauella.  
Tacer de' bocca, ch'è bella,  
Perche al fin parlino i baci.  
Opra, e taci, &c.

*Mar.* Chi comincia ad amar, non ride più,  
Se'l giubilo nasce  
Nel grembo à le fasce  
Si vede spirar:  
Mà da infano è'l disperar,  
Io ferito da vn guardo seuerò,  
Porto il pianto sù gl'occhi, e rider  
Spero.

D

SCE-

## S C E N A XI.

*Gerone hà per mano Celia, ella tenta  
la fuga.*

*Ger.* **I**N van t'opponi.

*Cel.* **I**N van mi tenti.

*Ger.* Io voglio.

*Cel.* Nulla otterrai.

*Ger.* Si niega à vn Rè?

*Cel.* Si sforza vna moglie?

*Ger.* T'acqueta, è sciolto il nodo.

*Cel.* Mà non la fè.

*Ger.* Non val nè fè, nè legge

Al voler di Geron.

*Cel.* Chi non hà legge,

E più fiera, che Rè.

*Ger.* Cangia de l'alma

Così ostinate tempore;

O men parole, ò tacerai per sempre.

*Cel.* Tèti in van cò minaccie empio lasciuo

Oscurar il candor di questo seno.

*Ger.* Seconda le mie voglie, ò quì ti sueno.

*Mentre Gerone, con vn stilo alla mano, va so-*

*pra Celia, che ritirandosi si auicina*

*verso la stanza, oue era Mario na-*

*soso, esce il detto Mario, e*

*prende per la destra la*

*Madre.*

•••••

SCE-

## S C E N A XII.

*Mario, detti, e poi Virginia.*

*Mar.* **F**ermati, ò Rè.

*Ger.* **F**Contro Gerone.

*Mar.* E contro il mondo tutto

In fauor di costei.

*Cel.* Dolce foccorso.

*Ger.* Parla audace guerrier; di? chi ti moue

In sua difesa?

*Qui esce Virginia, che ode le seguenti parole.*

*Mar.* Il Cielo

L'obligo, e amor.

*Vir.* Contro il mio padre stesso,

Ch'ascolto, ò Dei, che veggio?

*Cel.* Fuggo da vn mal; mà ò Dio, temo di

*Ger.* Tù riuale ad vn Rè? (peggio.

Qui, chi ti trasse?

Chi sei?

*Mar.* Son qual mi vedi

Guerrier nõ vile, e questa destra armata,

E per opporsi sempre

A chi tenta oltraggiar donna sì grande,

*Vir.* Ancor vanta il fellon opre esecrande.

*Ger.* L'esser tuo quì palesa,

O trà i fieri tormenti

Perfido lo dirai.

*Mar.* Dissi à bastanza.

*Vir.* (Io scoprirò quest'infedel: sì mora,

Mora chi mi tradi.)

*Và infuriato al Padre.*

D 2

Si-

Signor costui,  
 (Ah nò, taci mio core,  
 Troppo, ò Cieli, idolatro il traditore.)

*Ger.* Segui figlia; t'è noto  
 Questo rubello!

*Vir.* Il detestando volto  
 Non è palese al guardo;  
 Mà dir volea Virginia,  
 Che l'ardir di costui merta i flagelli,  
 Che le furie più crude  
 Sanno inuentar ne i lagrimosi abissi.  
 (Sdegno doue mi porti? ah troppo dissi)

*Ger.* Olà, ceppi di ferro  
 Stringano quest'indegno,  
 Traggan rote, e carboni  
 A miei cenni reali  
 Da quel petto fellon gli empì natali.

*Mar.* Ridi, ò cruda, à miei pianti,  
 Dispietata Virginia; ecco trà ceppi  
 Il bersaglio à tuoi sdegni, alma incle-  
 Morirò sì, mà innocente, (mente.  
 E poiche Parca fatale  
 Tronco aurà il mio fil vitale,  
 Scorgerà quel rigor, ch'il sen t'ingòbra  
 Splender vn Sol di fede, anco in vn om-  
 (bra.

## S C E N A XIII.

*Virginia.*

**D**oue, doue trascorse  
 L'anima delirante! (mante,  
 Maria è infido, egli è ver, mà in fine è a-  
 E vero

E vero è vn traditor; mà in fin l'adoro,  
 Si de' punir, mà s'ei non viue, io moro,  
 Perdonatemi, ò luci belle,  
 Sdegno barbaro m'acciecò,  
 Se si spengono le mie Stelle,  
 Luce alcuna più non vedrò.

## S C E N A XIV.

*Fulvio, e Celia nel mezzo due sicari con-*  
*dotti da Sillo.*

**M**Armi voi se pur non fiete  
 Duri più del mio destino;  
 Deh mi dite per pietà  
 La mia dolce genitrice  
 Dite voi, dou'è? che fa?

*Cel.* Doue mi conducete  
 Barbari esecutori?

*Sil.* Oue m'impone  
 Alto comando.

*Cel.* Ah intendo,  
 E ben Cassandra i sono  
 Del mio morir presaga.

*Ful.* Genitrice, che veggo? ah fiera sorte.

*Cel.* Fulvio cor del mio sen; i vado à morte.

*Ful.* Madre, ò Dio, tù à la morte.

*Sil.* Men discorsi, seguitemi.

*Cel.* Deh lascia.

*Ful.* Concedi per pietà.

*Sil.* Non c'è più tempo.

*Cel.* Tanto crudel.

*Ful.* Così spietato.

*Cel.* Mira

Vna Madre piangente.

*Ful.* A tuoi piedi prostrato

Vedi figlio innocente (Cloto.

*Cel.* Pria, che cadan due vite in braccio à

*Ful.* à 2 Deh permetti, ch' almeno

*Cel.* Io baci il figlio (e me) lo stringa al

*Ful.* Baci la madre (e me) la

*Sil.* (Chi resister potrebbe? (be,)

Trà vna Dōna, e vn fanciul chi nō cadreb-

Non si negan le gratie à moribondi,

Da prieghiera di Donna or Sillo è vinto

(Spero ancor, che mi dia qualch' altro

*Cel.* Fulvio, figlio ti lascio, (cinto.)

Prendi gl'ultimi baci; anzi in vn bacio

Epilogato prendi

Ciò, che può dar vn vero amor di ma-

Và ti protegga. (dre,

*Sil.* Basta; pensi in van con discorsi

Prolungar il morir femina rea,

(Nō v'è più luce d'or, ch'abagli Astrea)

*Ful.* Son teco, ò genitrice.

*Sil.* Sfacciattello. che sì.

*Cel.* Mio Fulvio Addio.

*Sil.* Lungi di qui.

*Ful.* Vò morir seco anch'io.

## S C E N A XV.

*Marcello, Fabio, e Nicia.*

*Mar.* **O** Seguaci di gloria  
Geni guerrieri, à tempo

Vi

Vi spinse al Cāpo in questo pūto il Fato

Tolgasi Celia à vn Cerbero vmanato,

Siracusa s'atterri,

Si vincerà; mà perche in cor latino

Empio costume, e scortesia non siede,

Non s'oltraggin donzelle,

Non s'offenda Archimede.

*Nic.* Spezza, ò Sig. del Lilibeo piangente

La tiranna ceruice, e sotto l'ira

D'vn vltice Bellona

Si tramuti in catena vna corona,

*Mar.* Nicia nascesti à i lauri,

Nè può il tuo ciglio inuitto

Mirar cipressi à funestar tua chioma.

Così eccelso Cāpion degno è di Roma.

*Fab.* Già Lentulo nel Campo

Qual imponesti ad ordinar è intento

Le istrutte schiere, e con Varone à cāto

Le falangi diuide,

E pria, ch'in grembo

A l'Atlantica Teti il Sol tramonte,

Ne l'acque d'Aretusa

Aurà sepolcro il barbaro Fetonte.

*Mar.* Innamiteui,

Inferociteui,

O Duci intrepidi,

Sù, si vendichin l'offese, (de,

Si sbrani il cor d'vn perfido Diome-

E cada Siracusa al nostro piede,

D 4

SCE-

## S C E N A XVI.

*Lentulo, e detti.*

**S** Ignor ogni guerriero  
 Hà vn cor di Marte, e cinto  
 D'indomita fierezza hà'l seno inuitto,  
 Auido sol di gloria  
 De l'Achille di Roma il cenno attende,  
 Che dà legge nel Campo à la vittoria

*Mar.* Sù con feroce affalto  
 Si tormentin le mura à Siracusa.

*Nic.* Perche vada vn Regno in poluere  
 Basta sol

Di tua spada vn lampo fulgido.

*Len.* Pria, che'l mar dia tomba al Sol.

Si conduca incatenato

Il Procuste porporato.

*Fab.* Al Prometeo scelerato

Soura il Colle Quirino à tutte l'ore

L'Aquila del Tarpeo laceri il core.

*Mar.* Sù, sù a l'impresa

Si pugni, s' assaglia

à 4. A battaglia, à battaglia.

## S C E N A XVII.

*Virginia, e Gerone.*

**S** Pezza omai le faette omicide,  
 Frangi l'arco, ò belligero arciero,  
 Se in amor così poco si ride,

E ben

E ben folle chi segue il tuo Impero.  
 Qui arriva Gerone, à cui vn soldato porge la  
 collana d'oro rimasta à Mario, & il rima-  
 nente del foglio, che restò nella destra del  
 sudetto, all' hora che da Virginia gli fù  
 squarciato.

*Ger.* Vn aureo cinto, e lacerato vn foglio  
 Serbaua il reo latino  
 Entro l'indegne spoglie?

*Vir.* E che farà?

*Ger. legge.* La schiava.  
 Ch' aborris.

*Vir.* E con ragion.

*Ger. lett.* Sappi ch'è mia.

*Vir.* Pur troppo.

*Genitrice.*

*Vir.* O Dei, ch' ascolto.

*Ger. legg.* E l'è Celia. (Che leggo?)

Il prigionier dunque di Celia è figlio.

*Ger. legg.* Hor t'èpra idolo mio, bella Virginia.

*Vir.* Ah me infelice.

*Ger. leg.* L'ira,

Chc le tue luci, adombra, e se non curi

Di Mario, che t'adora,

Deh per la prole almeno

Degno sangue Roman, ch' in sen racchiude.

Lessi a bastanza.

*Vir.* O Dio.

*Ger.* Figlia sfrenata

Macchi così la porpora reale?

Accogli in seno

Vn nimico, vn Roman?

*Vir.* Stelle, e non moro.

*Ger.*

*Ger.* O là, questa lasciua  
Sia condotta trà ceppi,  
Oue stà auuinto il forsennato amante;  
S'apran le vene al reo;  
Cada vittima esangue,  
E beua questa indegna  
Misto al velen cò sozze labra il sangue.

*Vir.* Deh mio Padre, mio Rè.

*Ger.* Taci inhonesta,  
S'eseguisca l' Impero.

*Vir.* Ahi crudo Fato, ah genitor seuerò.

**S C E N A XVIII.**

*Archimede, e Gerone.*

*Ar.* **S**ignor l'oste nimica  
Con torrenti d'acciaro  
Tenta innondar le ben difese mura;  
Se brami pur, che la Romana Lupa  
Rintuzzi il dente, vola  
Con l'aspetto tremendo,  
Oue lo stuol de i difensor s' aduna,  
Il tuo manto, e'l vessil di tua Fortuna.

*Ger.* In questo giorno entro il Romano sã-  
Nuoteran le mie furie. (gue

*Ar.* Accorri; intanto  
Io quì soura il terreno  
Dissegnando starò Mole guerriera;  
Per stabilir il vacillante Regno,  
Tù oprerai cò la spada, io cò l'ingegno.

*Ger.* Vò trà le squadre, e di mia destra ar-  
mata

Cadrà sotto l'acciar Roma suenata.

SCE-

**S C E N A XIX.**

*Archimede dissegnando la machina.*

**I**O disegno sul terreno  
Vn naufragio al Campidoglio;  
Quì di Roma il fiero orgoglio  
L'Oreste fià con cento Furie in seno.  
Vedransi in fin di terminata guerra  
sepolti i sette colli in poca terra.

**S C E N A XX.**

*Soldato, & Archimede.*

**T**V che fai quì? forse nel grèbo al suolo  
Scriui com' altri in sù fatal parete  
D'vn Monarca tiran l' alta caduta?  
O ad vn Regno sconfitto apri la tomba?  
Chi sei? come t'appelli?  
Non rispondi? palesa  
La patria? il nome? ah villania s' indegna  
Nò dee soffrir, chi hà nella destra'l certo,  
Chi nò parla al guerrier, rispèda al ferro.

**S C E N A XXI.**

*Fabio, e detti.*

**G**Etta à terra quell'asta  
Guerrier fellon, così s'offerua in càpo  
Del suo Signor le leggi?

*Ar.*

*Ar.* Ah chi trafisse ad Archimede il sen.

*Sold.* Signor non diedi.

*Fab.* Vile Roman audace

Togliti a gl'occhi miei, nè più ti veggia

Marcello, il Cápò, o la Quirina Reggia.

*Ar.* Fabio, amico, soccorri

Vn moribondo.

*Fab.* Eroe

Ti sostenga il mio braccio,

Non ti turbar.

*Ar.* Non mi sgomenta morte,

Ch' à piagata virtù sempre immortale

L'eternitade è' l balsamo vitale.

S C E N A XXII.

*Gerone solo.*

**N**Vmi senza ragion, e senza senno,  
Vinceste al fin, cade il mio Impero  
spento,

Se può dirsi vittoria vn tradimento.

Ma se'l nome di Rè si cangia in reo.

Sia infranto

Lo scettro,

Sia il manto

Squarciato,

E'l Serto gemmato

Sia calcato

Dissipato.

Cangio lo scettro in spada,

Scuoto de l' Orbe il pondo,

Sfido il Ciel, sfido Roma, e sfido il Mò-

SCE-

S C E N A XXIII.

*Marcello, e Gerone.*

**C**Edi ò Rè, tu sei vinto; or di Marcello  
Sotto il fulmineo brando  
Il diadema real depor tu dei.

*Ger.* Viue Marcello, è in Siracusa! ò Dei,

O Fabio iniquo, ò de l'infida Roma

Perfidissime genti,

Se le Corone, e i Regni

Ruban co' tradimenti.

*Mar.* Furto nõ è, ciò che si toglie in guerra

A forza d'armi, i Reggi

Del Mondo a la Regina

Nacquer vassalli, or pianga

Fra tenaci catene

Alfeo l'errante sù le sconfitte arene,

E tu, che in vano scuoti

Giogo seruile, ò perfido Mezenzio,

Sotto il Quirino foglio

Piegarai pur l'altera fronte; or vegga

L'abbattuto Peloro,

Ch' al fin barbaro sdegno

Sù l'onde hà il Trono, e sù i Torrenti il

Regno.

*Ger.* Ah ch' à forza del Fato

Mal si può contrastar.

—o—o—o—

SCE-

## SCENA ULTIMA.

*Fabio conduce Celia con Fulvio, e Sillo catenato, Lentulo dall'altra parte guida Mario, e Virginia, e detti.*

*Fab.* **F**Amoso vincitor ritolta à l'ira  
De' spietati vccisori à te ritorno  
L'eccelsa moglie.

*Len.* Alto Signor ti scorgo  
Due grand' alme innocenti  
Già condannate ingiustamente à morte  
L'vna figlia à Geron, l'altra a Marcello.

*Marc.* Mario come ti veggo? ò stelle, ò Dei  
Sotto nimico Ciel?

*Mar.* Mi trasse vn volto.

*Marc.* Quanti strani accidenti.

*Cel.* ) (menti.

*Vir.* ) Porgo vn voto de l'alma, ò Dei cle-

*Mar.* )

*Marc.* Celia, Mario.

*Cel.* Conforte.

*Mar.* Padre.

*Marc.* E come

Tolta Celia a la morte!

*Cel.* A tè lo dica

Costui di crude leggi empio ministro!

*Sil.* Scusa Signor, incolpa

Di Virginia il comando.

*Vir.* Al mio cieco furor Celia condona,

Non distingue gl'oggetti amor bendato

*Marc.* Pure ti stringo al sen Mario adorato

*Mar.*

*Mar.* Deh mio gran genitor, se di costei  
La sourana beltà schiauo mi rese,  
D'Imineo la face ambo c'infiamma,  
Non isdegnar tu ancora  
Stringer il nodo, e confirmar la fiamma;

*Marc.* Se colà sù trà i cardini dell' Etra  
Scrisse Pronuba Dea l'augusto nodo,  
I' non m'oppongo, e la catena lodo.

Tu resta, ò Mario,

D'alta Sposa Real felice crede

A regger quì la debellata Sede.

*Cel.* Amanti sperate

*Marc. à 2.* Sperate sì sì:

Trà lacci d'Amore

Soffrite il dolore,

Che doppo i tormenti

Felici, e contenti

Godrete vn bel dì.

Amanti, &c.

*Vir.* Mio bene.

*Mar.* Mia vita,

*à 2.* Mia gioia gradita

Fia dolce lo strale,

Che il sen ci ferì,

Amanti, &c.

*à 4.* Amante sperate,

Sperate sì sì.

I L F I N E.



Al. Almo et Geesmo  
Sig; Sig. Pier. Demy of

Napoli

Carissima vostra C.

gentile questo piccolo tri

buono il 11 e 12 Maggio

Al. Maniscalco

qua \_\_\_\_\_ 5

aglio \_\_\_\_\_ 3

ogni \_\_\_\_\_ 1

nuova \_\_\_\_\_ 2 1/4

pechets \_\_\_\_\_ 1

\_\_\_\_\_ 2